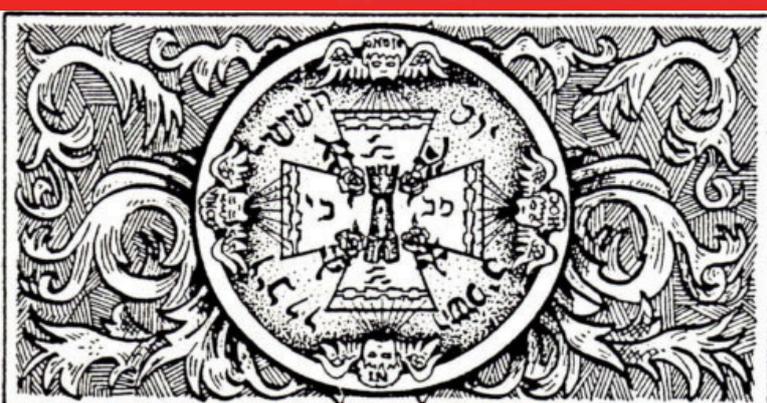


(supplemento all'EREMITA)

ATTI DEL CONVENTO RIMINI 2019





SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - ARGOMENTI VARI</i>	<i>-pag.4</i>
<i>APIS S::I::G::I:: S::G::M:: O::M:: D::L:: - SALUTO FRATERO</i>	<i>-pag.12</i>
<i>JOHANNES - S::I::I:: - SIMBOLISMO MARTINISTA</i>	<i>-pag.14</i>
<i>MENKAURA - S::I::I:: - UN'OCCASIONE PER ARRICCHIRE IL NOSTRO PERCORSO</i>	<i>- pag.15</i>
<i>MOSE - S::I::I:: - IL LUOGO DI RIUNIONE DEGLI INIZIATI IN GENERALE E DEI MARTINISTI IN PARTICOLARE</i>	<i>- pag.19</i>
<i>N-ASAR - S::I::I:: - L'ANTROPOMORFISMO "IL PASSO SUCCESSIVO"</i>	<i>- pag.23</i>
<i>DIANA - S::I:: - IL PERCORSO</i>	<i>- pag.24</i>
<i>OBEN - S::I:: - RIFLESSIONI SULLE TEMATICHE DEL CONVENTO</i>	<i>- pag.26</i>
<i>MORGON - S::I:: - LO SPIRITO PERVADEREBBE OGNI COSA ALIMENTANDOLA, MA NON SOSTITUENDOSI</i>	<i>- pag.30</i>
<i>AKASHA - I::I:: - CHI HA ORECCHI, ASCOLTI</i>	<i>- pag.32</i>
<i>DEVI - I::I:: - LA FIGURA DI DIO ED ANCHE DELLE SUE CREAZIONI NEI DIVERSI LIVELLI DELLO SPIRITO</i>	<i>- pag.38</i>
<i>PROMETEUS - I::I:: - TENTATIVI DI RICONGIUNGIMENTO CON LA SORGENTE</i>	<i>- pag.41</i>





Argomenti vari

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*

Prima di iniziare la dissertazione su quanto previsto nell'ordine del giorno, credo sia importante ricordare a tutti noi che il nostro Ordine Martinista, tramite Papus, Dunstano Cancellieri, Alessandro Sacchi, costituisce una diretta filiazione di Louis Claude de Saint Martin; però non va obliato che anche gli insegnamenti e la trasmissione iniziatica di Martines de Pasqually, le dottrine di Jacob Bohme, ma similmente, tutti i depositi delle differenti matrici iniziatiche, convergenti in quel progetto, contribuirono alla nascita dell'Ordine in Francia, verso la fine dell'800. Da allora, tramite la trasmissione diretta da Maestro ad allievo, proiettata a risvegliare le possibilità latenti in ciascun Uomo di desiderio, ci prefiggiamo lo scopo di operare sull'individuo al fine di consentirgli di provare a reintegrarsi in quelle facoltà ed in quegli stati di coscienza che sono propri d'ogni cammino iniziatico.

Per Uomo di desiderio, intendiamo colui che abbia intuito la natura divina insita nella forma umana e che voglia studiare le vie utili per rendere cosciente tale intuizione, intraprendendo il sentiero della reintegrazione, liberandosi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana.

Per quanto attiene alle assunzioni di responsabilità ad ogni livello, finalizzate alla realizzazione di tutto questo, non a caso il Gran Maestro, agendo sempre per la maggior gloria di Dio, promette e giura solennemente di dedicarsi agli interessi dell'Ordine, servendolo con assoluta e infedeltà; ovviamente, rispettando e facendo rispettare le sue dottrine e i suoi Statuti, governando con prudenza ed in fraternità, ma opponendosi con tutti i mezzi a sua disposizione, ad ogni tentativo di violare o travisare la Tradizione.

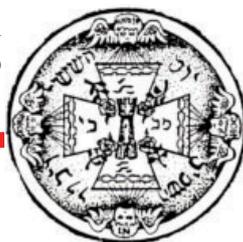
Parimenti, ogni Superiore Incognito Iniziatore promette e giura solennemente, di essere fedele, leale, al Sovrano Gran Maestro ed a quanto è previsto dagli statuti, dai rituali, dai vademecum, in uso nell'Ordine.

Nel praticare sempre la Giustizia, l'Umiltà e l'Amore, ognuno di loro si impegna solennemente a difendere sempre e dovunque il Sovrano Grande Maestro, tutti i Fratelli, le Sorelle dell'Ordine Martinista, da ogni attacco ingiusto esterno o interno e contemporaneamente, dovunque si renda necessario, di proteggere l'ortodossia, l'unità e la continuità del nostro Venerabile Ordine.

Ho premesso tutto ciò per consentire di comprendere come la nostra scelta di aprirci al "composito universo Martinista", nonostante il proliferare di Ordini sedicenti Martinisti, spesso privi delle indispensabili caratteristiche di regolarità, di tracciabilità delle trasmissioni, di aderenza alle Tradizioni condivise, non sia avvenuta a cuor leggero, soprattutto dopo gli eventi drammatici (con tentativi di usurpazione) vissuti dopo la morte di Vergilius.

La nostra mano si è tesa (e lo è ancora) a tutti coloro che possano essere interessati ad appianare antiche o più recenti divergenze, lasciando emergere soltanto ciò che sul piano Spirituale ci accomuna, affinché una sempre maggior convergenza possa nel tempo, con l'impegno ed il lungo lavoro che occorreranno, riportare tutti all'unico ed originario egregore Martinista.

Tutto ciò, consapevoli di non essere gli unici a considerarsi Martinisti e senza alcuna volontà di autocelebrazione o presunzione di detenere la verità assoluta, ma semplicemente per l'umile senso di servizio e di solenne responsabilità verso il progetto Divino che sicuramente non capiamo ma che comunque intendiamo servire umilmente. E' quindi con grande piacere che posso ancora una volta informarvi dei buoni rapporti esistenti a livello di Gran Maestri, tra noi e gli Ordini che hanno sottoscritto il protocollo d'intenti nel 2016, durante la riunione conventuale avvenuta in Albignasego. Oltre a questi, coltiviamo e manteniamo





buoni e fraterni rapporti con gli Ordini che come sapete, sono allocati in altre Nazioni.

Gli argomenti di questo Convento che sem-

brerebbe svolgersi, già come previsto, in un anno intensamente caratterizzato da manifestazioni di forza e di collera, sia in generale nel mondo, che nell'interiorità di ognuno, potrebbero volerci portare a meditare oltre che sull'importanza delle regole nelle molteplici evoluzioni delle situazioni, anche su alcuni quesiti che forse per alcuni sono rimasti senza risposte da tanto tempo.

Quindi, sarebbe auspicabile che Luce, Intuizione e Comprensione ci accompagnino spiritualmente in modo benigno.

Un tema in particolare potrebbe, dovrebbe, essere rivisitato ciclicamente. Si tratterebbe di capire perché ci si sia ritrovati in un percorso iniziatico come il nostro e che cosa si stava e si sta cercando.

Forse qualche risposta ce la siamo già data subito ma poi, mano a mano che si fosse riusciti a compiere qualche passo, è probabile che ci sia accorti che non era affatto esaustiva, se mai lo fosse stata. Però, continuava ad esistere una sorta d'intuizione, seppur confusa, riguardante l'esistenza di qualche cosa oltre ciò che si percepisce sensorialmente.

Il tutto rimaneva e forse ancora oggi resta avviluppato al semplice impulso istintivo di volere qualche cosa unitamente al possesso e/o alla disponibilità di ciò che si è intuito. Magari emotivamente si sono manifestate sensazioni più o meno forti di dolore o di piacere, in funzione della forza di quel desiderio, senza escludere fantasie senza limiti conseguenti a tali impulsi.

Così, seppur etichettati come spirituali, quei desideri si potevano e si possono confondere facilmente, senza accorgersene, con quelli più squisitamente materiali, naturali, necessari, oppure vani.

Con tale punto di vista, la mente potrebbe vagheggiare in merito a necessità di trovare soluzioni straordinarie per il benessere corporale, per ciò che si reputa gradevole, ma in estensione anche per la ricchezza, per la gloria, per la potenza,

e giusto per non farci mancare nulla anche per l'immortalità.

Non ci sarebbe nulla di nuovo o di straordinario.

Sarebbero semplici impulsi esistenziali e quindi i desideri sarebbero la conseguenza di un preciso calcolo egocentrico (non necessariamente cosciente, consapevole), non separabile da un progetto di vita assolutamente naturale.

In funzione di ciò che potremmo definire come "ricerca della personale felicità", sarebbe contemplata anche un'ipotesi di continuità esistenziale, fisica, trasmissibile geneticamente.

Non ci sarebbe proprio nulla da meravigliarsi nello scoprire che si è continuamente condizionati da tale esigenza tramite l'eccitazione sessuale e che questa stessa si avviluppa naturalmente assieme ad altre esigenze primarie come quelle nutritive, in modi e con intensità rapportati alle molteplici, differenti situazioni.

Quindi, è necessario essere ben coscienti di cosa si faccia e soprattutto perché.

Ovviamente, il personale stato dell'essere caratterizza ogni cosa.

Quindi, se si considera genericamente il desiderio come una tensione verso un obiettivo, un ipotetico slancio in ambito spirituale potrebbe configurarsi come una speranza per trasformare in realtà cosciente, comprensibile, quanto intuito ed auspicato.

Sarebbe una spinta a ricercare un procedimento che consentirebbe di passare anche solo progressivamente, tramite piccoli guizzi, scintille d'intuizione, dalla situazione potenziale di partenza (spesso solo emotiva e passiva), in quella auspicata in cui si possa avere coscienza e comprensione di una realtà concreta, non solo materiale.

A questo punto però, è necessario aprire una piccola parentesi sul concetto di volontà che indubitabilmente giocherà un ruolo determinante per consentire qualsiasi realizzazione.

Siamo normalmente abituati a considerarla come una determinazione a fare qualche cosa con l'intenzione d'intraprendere una o





più azioni in modo da raggiungere vari o particolari scopi.

Nella vita di tutti i giorni questa si evidenzerebbe nel rendere operativi, tramite parole ed azioni, quegli strumenti di cui ci si doterebbe per la realizzazione dei propri progetti di vita complessivi o in dettaglio. Generalmente, si collegherebbe al livello di scelta operativa per raggiungere un preciso obiettivo. Quindi, sarà opportuno tenere presente i condizionamenti interni ed esterni che porterebbero a dover aggiungere a tutto ciò anche il concetto di libertà. Nel nostro percorso formativo vengono suggeriti quattordici argomenti ben strutturati in precisa sequenza, proprio per meditare in merito a tutti questi concetti, riguardo non tanto ad una generalità astratta ma al complesso di ciò che si è vissuto, rapportato al progressivo svelamento del personale stato dell'essere. A tal proposito, l'insistenza con cui si invitano gli Associati ad intraprendere tali pratiche con prudenza, controllando le emozioni (il soggetto deve limitarsi ad osservare e ad interrogarsi sui veri perché degli accadimenti, senza emettere mai alcun giudizio), avendo prima acquisito una dignitosa capacità di controllo della concentrazione, non è mai casuale, ma mirata anche a proteggere eventuali equilibri psichici, abbastanza fragili.

La nostra oggettiva mancanza di libertà, come già ripetuto più volte, si manifesta concretamente anche nelle difficoltà da superare, allorché si tenti di sperimentare una forma di concentrazione scevra da condizionamenti emotivi.

Si potrebbe concludere che, senza desiderio, volontà, formazione, la nostra intelligenza e le nostre energie, siano normalmente poste in moto per lo più dall'impulso proveniente da un IO egocentrico che interagisce con le nostre passioni per soddisfare le esigenze di ritorno "vantaggioso" di qualsiasi tipo ed in ogni settore delle nostre relazioni con l'esterno. Quindi, sembrerebbe proprio che normalmente ci si ritrovi a vivere in modo non molto differente da quello di qualsiasi animale, con buona pace del nostro orgoglio e della nostra stupida arroganza.

Il metodo Martinista indica una direzione per

provare a prepararci in modo idoneo, andando così oltre questa condizione, aprendo i canali della mente e del cuore, al fine di superare i limiti esclusivamente sensoriali, materiali (diretti ed indiretti) che impediscono il raggiungimento di una maggiore "conoscenza" della Luce. Questo tipo di enunciazione implica qualche cosa di molto importante e delicato; ovvero, che coloro i quali indicano la direzione abbiano veramente sperimentato ciò di cui dissertano. Fuori da questa condizione, si ricadrebbe esclusivamente in speculazioni filosofiche e/o in conseguenti atti di fede che non rispettano il nostro metodo. Tra l'altro, è bene ricordare come non sia affatto raro che, purtroppo, qualcuno disserti in modo manipolatorio per molteplici finalità, di cose che non conosce, aggiungendo anche tentativi di effetti speciali, tramite improbabili sessioni liturgiche, offerte come recuperi di antiche pratiche "magico-teurgiche", guarda caso, per lo più inventate nei secoli scorsi per i soliti creduloni ma sempre utili per le menti "deboli" di ogni tempo.

Infatti, anche in generale, al di là delle forme più o meno differenti e complesse dei molti percorsi, chiunque intraprenda un cammino iniziatico, ha o dovrebbe avere come obiettivo primario, sia durante l'incedere, che al termine del viaggio, lo scoprire concretamente, con tutte le verifiche necessarie, assolutamente indispensabili, che l'esistenza è anche oltre la materia e che è possibile giungere progressivamente con coscienza consapevole ad una forma nuova di vita. Non si dovrebbe inoltre dimenticare che, come sostengono i kabbalisti, sino a quando si riesce a pensare solo all'interno dei limiti delle dimensioni fisiche dello spazio e del tempo, la realtà interiore rimarrà preclusa ad ogni tentativo d'indagine.

Così per qualcuno sarebbe naturale immaginare, vivere un percorso Martinista, come un'altalenare tra ipotesi filosofiche con forti connatazioni moralistiche e continui pronunciamenti di bizzarre formule inventate da chissà chi (sia nel passato, che oggi), magari afflitto da personalità schizoide e/o dedito all'assunzione di sostanze particolari, magari allucinogene.





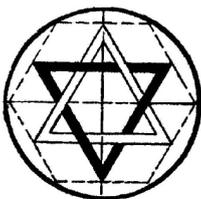
Per noi, a prescindere delle personali impostazioni fideistiche, usufruendo degli strumenti messi a disposizione nei vademecum (semplici, scarni, privi di qualsiasi, inutile, vezzo scenografico, rituale, ma efficaci nella sostanza) che vanno utilizzati con diligente correttezza, dovrebbe essere possibile, grado dopo grado, esperienza dopo esperienza, giungere a conquistare i riscontri auspicati, riguardanti quella Luce che viene citata continuamente.

Appare evidente che in assenza di riscontri, sia per oggettiva inefficacia dello stesso metodo, che per incapacità di chi lo sperimenta, ogni testo, ogni rituale indicante un modo per riuscire, perderebbe tutto il suo valore e credibilità, sia per gli stessi adepti che abbiano fallito, che per tutti coloro a cui verrebbe comunicato un tale disastroso risultato. Per i ritorni negativi che ci coinvolgerebbero comunque, non va quindi neppure sottovalutato ciò che accadrebbe quando qualcuno “usurpasse” il nome dell’Ordine Martinista (come accennato sopra, creato solo da Papus e dai Fratelli a lui vicino; quindi, non da altri. Però è accaduto e se ne continua ad osservare il continuo plagio). Se si inventano percorsi e pratiche che ben poco hanno a che fare con questa strada, ma se ne utilizzano comunque i riferimenti (nome e simboli) caratterizzati da aggettivi vari per dare lustro a qualche cosa che evidentemente non ne ha, si tratta quasi sempre solo di una fantasia, nella migliore delle ipotesi; nella peggiore, purtroppo, anche di un pericoloso contenitore contro-iniziatico (nessuno tra noi dovrebbe mai distrarsi o scordarsi di osservarne soprattutto i frutti). Così, ancora una volta, per ciò che ci riguarda, ci si potrebbe trovare a dover tornare a meditare sul perché il nostro Iniziatore abbia tergiversato non poco ed abbia insistito perché riformulassimo più volte le richieste; poi forse una volta abbastanza convinto, durante la cerimonia d’accettazione si sia ripetuto nel chiederci se veramente “volevamo conoscere ed attendere”. Non è difficile dedurre che si era soprattutto preoccupato di verificare se fosse esistito in noi, almeno un guizzo di quella indispensabile volontà profonda che è indubbia-

mente la chiave per la messa in pratica del metodo che potrebbe portare a soddisfare ciò che si desidera spiritualmente. Inoltre, avrà sicuramente valutato le predisposizioni a percepire, a capire, ad immaginare ciò che non sia solo materia. Poi, capite anche le motivazioni, avrà contribuito a fissare obiettivi, tenendo conto di ciò che caratterizza l’ineludibile, profonda, diversità tra uomini e donne. A tal proposito, se si desiderasse leggere anche qualche cosa nei complessi ed affatto semplici punti di vista kabbalistici, si potrebbe scoprire che da più autori, quel tipo di volontà è frequentemente rappresentata in collegamento con le emanazioni luminose più elevate. Si tratterebbe quasi di una sintonia, di una sorta di influenza che si diffonde tramite o con ciò che si origina da quella ineffabile di Dio. Ancora una volta, sarà opportuno prendere coscienza del fatto che dipende dalla volontà umana, in assoluta libertà, la scelta di riunirsi armoniosamente all’emanazione divina. In merito a quest’ultima, sarà poi forse necessario svincolarsi da quella comoda associazione mentale che tende ad antropomorfizzarla anche fuori dalla materia, unitamente alle sue creazioni nei diversi livelli dello Spirito, dimenticando l’impossibilità di comprendere ciò che forse si intuisce ma che è oggettivamente ineffabile, al di fuori del tempo e dello spazio. Ad ogni modo, senza l’esercizio della volontà e la conseguente messa in pratica di quanto ci si prefigge, lo stesso desiderio di conoscenza tenderebbe inevitabilmente ad assopirsi, se non a spegnersi. Sarebbe errato supporre che si tratti di un fenomeno poco frequente. E’ facile riscontrarlo ovunque anche in coloro che sono stati iniziati ma che poi per i più diversi motivi, preferiscono regredire immergendosi di nuovo nella passività interiore, nell’oscurità e nella confusione emotiva, tipicamente sensoriale.

Parimenti, non sarà poi così strano scoprire come sia facile scordarsi anche le continue raccomandazioni del proprio Iniziatore, in merito all’ipotesi di dicotomia delle manifestazioni spirituali; magari non ci si ricorderà che se ne dovrebbe ricercare l’eventuale contatto solo previa corretta formazione ed ovviamente, essendo Martini-





sti, solo secondo il nostro metodo e non con altre modalità (che non dovrebbero essere mai insegnate ai figlioletti che vogliono camminare sulla nostra strada). Seppur ci sia stato ripetuto che si deve osare, tentare, ci è anche stato precisato che qualsiasi prudente e consapevole interazione, nei livelli ipotizzati in ogni grado, va ricercata limitandosi a come è previsto dalle istruzioni che abbiamo ricevuto e che si spera abbiamo ascoltato ed auspicabilmente compreso. La corretta applicazione del nostro metodo può forse aprire la mente ed il cuore a differenti possibilità percettive. Sta a noi verificarlo. Al contrario, una mancanza di idonea formazione (interiore ed esteriore) ma soprattutto di corretta, diligente operatività, potrebbe portare ad enfatizzare in ognuno solo gli aspetti controproducenti delle emanazioni spirituali che si ipotizzano dicotomiche. Da qui la necessità di una corretta preparazione, per tentare qualsiasi, molto prudente (lo ripeto) e consapevole tentativo di contatto, solamente con le modalità previste ai livelli ipotizzati in ogni grado e quindi l'esigenza di una concreta verifica di questi aspetti.

Giusto per non essere equivocado in merito all'indispensabile operatività di base che dovrebbe impegnare almeno per cinque o dieci minuti, quotidianamente, ricordo la necessità per tutti, nessuno escluso, di mantenere continuamente allenata la capacità di concentrazione, rendendo la mente sempre più silenziosa. Poi, sarà opportuna la sistematica indagine interiore, collegata agli argomenti delle meditazioni, avendo sempre cura di attivare ed aprire prima, come previsto, i portali eggregorici d'accesso, nei modi convenuti. Ho precisato volutamente il concetto di necessità ma non di obbligo; non a caso ho utilizzato il condizionale. Infatti, queste operazioni per noi, a differenza di altri percorsi, non sono obblighi ma scelte vere, libere, senza la messa in campo delle quali però, a prescindere dai gradi conseguiti, è inutile "lamentarsi" in merito alla probabile assenza di cambiamenti o di riscontri di "contatto". A partire dal livello d'Iniziato Incognito, le operazioni di plenilunio si aggiungono a quelle di base, come pure le catene operative, condotte, sia

dal proprio Iniziato, che dal Gran Maestro. Inoltre, sarà bene capire che per ognuno, le operazioni di contatto e di opportuno dialogo

con ciò che è previsto, iniziando da questo grado, possono svolgersi senza alcun limite anche quotidianamente, instaurando un cosciente ed efficace rapporto che vada oltre la ritualità del plenilunio.

Per i Superiori Incogniti, le attività possono evolvere ai livelli previsti, in aggiunta ma non in sostituzione di quelle precedenti, avendo cura di organizzare bene ciò che il Vademecum prevede. Si dovrebbe dare per acquisita, avendolo verificato con sé stessi, la prudente capacità di muoversi dal centro della croce dove si era stati collocati ritualmente, mentre ci si prepara per intraprendere le nuove, particolari, azioni operative previste. Queste non hanno condizionamenti o limiti nella ripetizione, se non nella qualità dello stato dell'essere di ognuno, in relazione al contatto con le emanazioni spirituali con cui si vorrebbe interagire ma che, sarà opportuno non sottovalutarlo, influiscono sempre sulla personale qualità dell'essenza che ci caratterizza. Spesso, si potrebbe immaginare una sorta di conseguente amplificazione di ciò che interiormente porta ognuno a pensare, a parlare ad agire in un certo modo. Così, forse, si potrà intuire perché sia necessario prepararsi correttamente prima di intraprendere determinate esperienze. Ciò, anche se per qualcuno possa manifestarsi, nel tempo, la sensazione sempre più forte di un contatto aperto, permanente.

In sintesi, è deducibile o facile da immaginare che se si riuscisse in qualche modo ad "intercettare" le cosiddette emanazioni divine, queste favorirebbero "automaticamente" solo l'espansione di ciò che ognuno effettivamente è; in tal modo, se non ci si fosse preparati bene, qualsiasi contatto avverrebbe interagendo anche con tutto il proprio carico di eventuale emotività passionale, poco luminosa e con le naturali conseguenze nella quotidianità (spesso spiacevoli, anche se non sempre immediate).

A questo punto, ci si potrebbe interrogare in merito alla possibilità di un'istintiva attrazione dell'anima verso il Bene o verso il Male. Ne ho già fatto cenno in differenti occasio-





ni, però credo sia opportuno ripetermi. Se si notasse che non ci si orienti sempre verso il Bene, qualcuno potrebbe supporre che questo accade perché in effetti non lo si “conosce” e non si sa proprio dove dirigersi per capirlo.

Secondo tale punto di vista, il Male non sarebbe commesso in piena libera volontà, ma per lo più, come conseguenza dell'inconsapevole ignoranza unita alla rara attivazione del rapporto con la coscienza, per cui si potrebbe confondere il Male con il Bene, supponendo addirittura (e non è affatto infrequente) che secondo le esigenze sensoriali, quest'ultimo sia da ricercare solo nei piaceri o nelle qualità esteriori.

Spaziando per un istante in ambito filosofico, se si immaginasse il Male come la condizione del non essere, sembrerebbe doversi ritenere abbastanza scontata ed assurda l'ipotesi di scegliere di voler non essere. Però a dire il vero non sono poi tanti quelli che si soffermano a pensarci, per cui i più continuano a vivere nella confusione.

Se accadesse più frequentemente di fermarsi a meditare su tutto ciò, ne potrebbe conseguire una maggiore comprensione generale del perché solo pochi sarebbero animati dal desiderio, supportati dalla volontà, in funzione dei quali si indirizzerebbero coscientemente alla ricerca della Conoscenza e della Luce. Diversamente, una grande massa sembrerebbe rimanere inconsapevole di esistere, vivendo condizionata solo dalla propria sistematica reattanza istintiva, materiale; sembrerebbe rimanere relegata, passiva, al buio, prigioniera delle proprie passioni.

Così, prima di supporre di poter cercare cambiamenti per sé stessi o per qualcuno, non sarebbe male chiedersi, se si è veramente disposti a rinunciare alle cose che proprio perché passionalmente stimolanti, in modo più o meno cupido, hanno poi provocato oltre che piacevolezze più o meno durature anche disarmonia e malanni per sé e per altri. Ovvero, non sarebbe affatto sbagliato chiedersi, a prescindere dalle dichiarazioni stereotipate, magari funzionali a tacitare la propria coscienza, quale sia il vero motivo che potrebbe indurci a tentare un contatto straordinario con qualche cosa di spirituale. Se

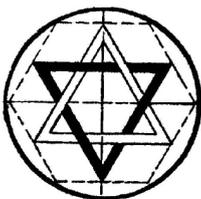
fosse solo per semplici, naturali, esigenze materiali non sarebbe affatto strano; sarebbe come potrebbe esserlo per qualsiasi soggetto

non iniziato che abbia difficoltà più o meno importanti, a sopravvivere. Per un iniziato, le finalità del contatto dovrebbe essere quella di riavvicinamento alla Luce e tutte le difficoltà del vivere dovrebbero essere considerate, rapportate, a questo obiettivo il cui raggiungimento verrebbe ostacolato proprio da quelle difficoltà. Quindi, prima di tentare un contatto, prima di formulare qualsiasi richiesta, sarà sempre utile interrogarsi sistematicamente in modo da “ripulirsi” mentalmente, liberandosi dai condizionamenti naturali ma pesantemente materiali e forse non solo da quelli.

Queste considerazioni sulla libertà, sembrerebbero volerci indurre a ripensare al concetto di Spirito che pervaderebbe ogni cosa alimentandola, ma non sostituendosi alla coscienza ed alla volontà dei singoli soggetti. Una tale emanazione divina parrebbe favorire quel completamento di esistenza nella Luce che, sia come singoli, sia come umanità nel suo complesso, troviamo inevitabilmente inconoscibile secondo i nostri schemi di spazio/tempo lineari, ma che proprio per questo desideriamo conoscere, provando a prepararci in modo idoneo a superare i limiti esclusivamente sensoriali materiali (diretti ed indiretti). Però, come ho già accennato più volte, rimarrebbe solo alla volontà umana, in assoluta libertà, la scelta di tentare la riunione armoniosa con l'emanazione divina.

Usufruendo di un punto di vista mistico, dipenderebbe soprattutto da quella volontà riuscire ad immergersi sempre più profondamente nell'autocoscienza, tenendo comunque conto costantemente delle inevitabili differenze tra essere e pensiero non sempre libero, cosciente, che caratterizzano il vivere nella materia. Tutto questo sarebbe comunque in sintonia anche con quanto enunciato in una frase del nostro piccolo rituale per le riunioni collettive (voluta così leggero e semplice, sin dai tempi di Papus): *Il Sole, manifestazione visibile del centro invisibile d'ogni vita e di qualsiasi luce, non rifiuta a nessuno i suoi astrali influssi, e ogni essere creato riceve*





un raggio della sostanza divina.

Ciò ci potrebbe portare a riconsiderare quanto possiamo aver immaginato in merito al concetto di intuizione. Ovvero a quelle situazioni in cui come per una scintilla improvvisa, la mente si “illumina” tramite il fluire continuo dello Spirito.

Da punto di vista kabbalistico si tratterebbe di una irrorazione da parte delle “acque spirituali”, emanate dalla Sorgente Divina. Se poi a seguito di questo fatto straordinario, si insistesse a voler comprendere cosa contiene quella Luce improvvisa e ci si riuscisse almeno un poco, si potrebbe approdare all’armonia di quella conoscenza sulla quale si è insistito più volte nel chiederci se “veramente” la volevamo e quindi di “attendere”.

La nostra diventerebbe oggettivamente “conoscenza mediata”, differente da quella costantemente “diretta”, tipica di qualsiasi cosa possiamo aver immaginato anche in modo antropomorfo, riconducibile alle intelligenze “celesti”. Quest’ultime, sempre secondo le descrizioni mistiche, come già accennato, riguarderebbero un’ipotesi di dicotomia delle manifestazioni spirituali, collegata al dipanarsi della creazione nelle diverse funzioni.

Non posso non continuare a farne cenno, perché queste entità sono continuamente prese in considerazione, durante l’incedere per acquisire conoscenza, sia nei nostri rituali, che nei vademecum, con sempre maggiore insistenza, grado dopo grado.

Sugli aspetti binari di tutta la creazione, tanto è stato già scritto nei modi ipoteticamente più differenti ma spesso analogici e convergenti, allorché si sia misticamente descritta una sequenza di universi in cui lo Spirito emergendo dall’increato, si sarebbe manifestato e si manifesterebbe progressivamente emanandosi dal pensiero creativo, formando ogni cosa sino alle concretizzazioni materiali.

Colgo questi punti di vista, ovviamente mistici, per tentare di concludere i miei embrioni di ragionamento, riconducendomi ad un aspetto di noi su cui spesso sorvoliamo perdendone la piena consapevolezza, magari proprio perché non abbiamo correttamente conquistato interiormente

quanto dovevamo, secondo le prime istruzioni in grado di Associato. Sono suggerimenti spesso ritenuti da qualcuno: noiosi, effimeri,

se non addirittura inutili; salvo poi fallire sistematicamente nel tempo e magari trascinare altri nel proprio fallimento.

Mi riferisco a ciò che incidiamo con la voce, a ciò che tagliamo con il soffio, a ciò che disponiamo con la bocca; ovvero a ciò che pronunciamo e perché lo facciamo.

Ad esempio, proviamo a ricollegarci ai concetti di forza e di collera con cui ho iniziato questa dissertazione. Potremmo interrogarci in merito alla nostra consapevolezza riguardo al quando, al come ed al perché sonorizziamo una lettera, una parola, una frase. Simile quesito riguarderebbe la modalità espressiva e lo stesso indispensabile uso della lingua, della bocca. Infine, potremmo domandarci quali possano essere veramente le conseguenze di tutto questo. Potremo provare ad interrogarci, ma poi se non riusciremo ad essere liberi da emozioni, da passioni, se non riusciremo a porre un tale quesito nella nostra mente finalmente silenziosa, sarà molto difficile che possiamo darci una qualche risposta “vera”.

Per tale motivo, non sarebbe affatto male riuscire anche ad intuire come possa essere imprudente, osare in condizioni di stupida improvvisazione (purtroppo spesso supportata dalle velleità della solita passionalità) d’interagire con qualsiasi emanazione dello Spirito, a maggior ragione se si supponesse di poterla “piegare” ai propri voleri. Capisco però che un simile suggerimento per molti cadrà nel vuoto e che non si preoccuperanno neppure di osservare per sé stessi, per la propria salute fisica e psichica, per quella dei propri cari, per tutte le cose che sono interagenti con loro, la qualità finale dei frutti conseguenti ai pensieri, parole, azioni, in relazione a quei tentativi, tutte le volte che fossero stati messi in campo; sarebbe come potrebbe fare chiunque entrando in una cabina elettrica d’alta tensione, nell’insistere cocciutamente a voler evitare di prendere in considerazione gli avvertimenti descritti con grande evidenza, in merito alla pericolosità della corrente e





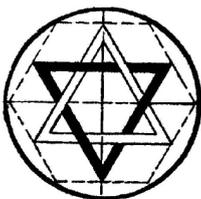
si mettesse a toccare, a manipolare ottusamente i collegamenti elettrici.

Ad ogni modo, mi permetto di ricordare che, chiunque abbia sperimentato correttamente qualche cosa nel suo incedere, tentando di avvicinarsi alla Luce, a mio modo di vedere, può e deve indicare con amore ad altri, solamente la direzione, assieme ad eventuali cartelli di pericolo. Per il resto, essendo qualsiasi verità acquisita, estremamente soggettiva, per quanto riguarda la propria, non potrà che rimanere in un inevitabile silenzio, magari avendo anche imparato a ridere sinceramente di sé stesso, delle proprie fantasie e di tutti i suoi difetti ancora innumerevoli.

Buon lavoro e soprattutto buon cammino per la Vita, la Pace, la Sapienza, la Grazia, la Ricchezza, il Seme, il Regno.

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*





Saluto fraterno

APIS

S:::I:::G:::I:::

S:::G:::M::: O:::M::: D:::L:::

Apis dice al Fratello Arturus ed a tutti i Fratelli e le Sorelle dell'Ordine Martinista, SALUTE E PACE!

Carissimi, nonostante la mia impossibilità ad essere fisicamente presente nell'occasione del vostro Convento, sono però presente in spirito ed affido al Vostro Sovrano Gran Maestro la testimonianza del mio fraterno affetto e della mia vicinanza al Vostro Venerabile Ordine. Tale testimonianza è anche rafforzata dalla presenza tra Voi dell'Illustrissimo Fratello Adam, Segretario Generale dell'Ordine che ho l'onore di guidare e di altri membri dell'Ordine Martinista di Lione. Del resto la nostra è un'amicizia antica: fu nel lontano 1965 che il Mio mai troppo venerato e rimpianto Maestro Jean, figlio del grande Papus, fondatore del Martinismo moderno, si recò assieme ad una nutrita rappresentanza di Fratelli e di Sorelle a Venezia dove il Vostro Ordine celebrava il proprio Convento, sottoscrivendo assieme al Vostro Passato Gran Maestro Artepheus, Ottavio Ulderico Zasio, un Trattato di amicizia che io ed il carissimo fratello Arturus abbiamo rinnovato alcuni anni fa. Ciò che Jean ed Artepheus sottoscrissero è semplice: un reciproco riconoscimento della rispettiva identità martinista nonostante le differenze, docetiche, rituali, amministrative ed organizzative che i due Ordini possedevano e che tutt'ora possiedono. Non vi fu alcun problema per il mio

Maestro nel riconoscere pienamente la qualità di Martinista a chi non ritiene che possa essere attribuita la qualifica di Iniziato alle Sorelle né vi fu problema per il fratello Zasio nello stringere amicizia con un Ordine che opera diversamente. Entrambi i protagonisti di quell'accordo fraterno, infatti, riconoscevano le comuni origini lineari e dirette dei rispettivi Ordini da Papus ed erano consapevoli del fatto che negli anni si sono verificate differenziazioni nel modus operandi e nell'impostazione dei diversi Ordini che sono sorti alla morte di Papus (1916) senza che tali differenziazioni apportino sostanziali alterazioni alla reale interiore natura del Martinismo. Cosa vuol dire infatti "essere martinisti"? Vuol dire :

- 1) Riconoscere in Louis Claude de Saint-Martin la guida, l'ispiratore ed il protettore dell'Ordine
 - 2) Riconoscere in Papus il Fondatore dell'Ordine
 - 3) Riconoscere nel Riparatore (espresso dalla Formula Pentagrammatica IOD-HE-SCHIN-VAU-HE) il Centro della Via Martinista
 - 4) Riconoscere nello strumento offertoci dall'Illustrissimo Fratello Sèdir tramite le Sue "Meditazioni per ogni settimana" una chiave indispensabile per il Cammino verso la Reintegrazione
 - 5) Riconoscere la totale sovranità ed autonomia del Martinismo che non può né vuole, né deve essere subordinato ad Ordini Massonici o Iniziatici di nessun genere; tale assioma determina la assoluta necessità che il Martinismo non venga contaminato o alterato da dottrine ad Esso estranee
 - 6) Riconoscere la indispensabilità di stimolare e promuovere nei fratelli e nelle sorelle dei modelli comportamentali ispirati ad una visione etica, spirituale ed autenticamente cristiana (che è altra cosa rispetto ad una visione cattolica) dell'esistenza
 - 7) Riconoscere e promuovere i principi della Tolleranza, della Fraternità, del Rispetto e dell'Amore verso tutto il Genere Umano
- A tali irrinunciabili punti ci siamo ispirati io, il vostro Sovrano Gran Maestro ed altri Gran Maestri di altrettanti Ordini Martinisti Regolari nel sottoscrivere la "Carta di





Intenti” del Martinismo Italiano durante il Convento da me organizzato a Padova nell’autunno del 2016.

Ritengo che oggi la maggior “rivoluzione” operabile sia quella di ritornare alla purezza del Martinismo delle Origini, alle Dottrine di Saint-Martin e dei Suoi Due Maestri: Martinez de Pasqually (che lo fu nel piano fisico essendone l’Iniziatore) e Jacob Boheme (che lo fu nel piano Spirituale). Noi non dobbiamo né possiamo scendere a patti con alcuna contaminazione della Dottrina Martinista né dobbiamo tollerare “massonismi”, “magismi”, “senzazionalismi”, “profanismi” che con il Martinismo NULLA hanno a che fare! Per tali motivi, avendone il potere e l’autorità concessi dal Deposito e dalla Filiazione che ho ricevuto nelle mie mani all’atto della mia Consacrazione a Sovrano Gran Maestro, ho voluto che l’Ordine che guido tornasse al Suo originale nome di “Ordine Martinista di Lione”, come disposto dal Sovrano Gran Maestro Bricaud, Mio Illustrissimo Predecessore, nel lontano 1930. Ciò anche allo scopo di sottolineare le profonde differenze esistenti tra Noi e tra coloro che sono purtroppo usciti dall’ortodossia Martinista creando Gran Maestranze “a tempo”, alterando e stravolgendo le disposizioni emanate da Philippe Encausse all’atto della riunificazione del Martinismo in Francia, adottando Rituali di tipo massonico più che martinista, trasformando, in definitiva il Martinismo ad una sorta di Rito Massonico. Io sono Massone, amo e rispetto la Massoneria ma ad una cosa del genere NON CI STO perché essa è contraria ai giuramenti sacri che ho pronunciato e non mi è consentito di tacere e di fare finta di nulla perché in tal modo tradirei il Mio Maestro e il Martinismo.

Nella mia qualità di discendente ed erede di Papus, Tèder, Bricaud, Chevillon, Dupont, Philippe Encausse, riconosco nel Vostro Venerabile Ordine il più antico ed il più linearmente discendente da Papus in Italia e nel Vostro S.G.M. Arturus il Legittimo ed UNICO Successore di Gastone Ventura e Sebastiano Caracciolo e questo io lo ho sbandierato ai quattro venti: in Francia ed altrove!



Noi lavoreremo assieme, amatissimi fratelli e sorelle, ancora per molti anni, fino a quando il Supremo Artefice dei Mondi ed il Riparatore Suo Unigenito Figlio, ci daranno la salute e la vita, per difendere i principi del Martinismo Tradizionale e per diffondere la Sua Dottrina nel mondo.

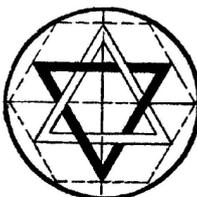
Vi giunga il mio Quadruplice Fraternal Abbraccio davanti alle Nostre Sacre Luci.

APIS

S:::I:::G:::I:::

S:::G:::M::: O:::M::: D:::L:::





Simbolismo Martinista

*JOHANNES
S::I::I::*

Avvolto dal mantello protettore dell'Iniziato, nascosto dal segreto della maschera che cela i lineamenti del suo volto a coloro che lo attorniano, assolutamente impersonale, il S::I::I:: che frequenta le nostre riunioni non ha più ormai che da prendere o ricevere ordini solo dalla propria coscienza.

Indifferente, in quanto la personalità individualizzata al cospetto dei suoi FF:: che non lo conoscono non viene compenetrata ; studioso e solitario sotto lo pseudonimo che copre la sua personalità fisica — egli può, senza timore del sarcasmo, del partito preso o anche di quel mal celato sentimento di vanità da cui è così difficile difendersi, esporre liberamente dei concetti o discutere di teorie.

Questa maschera protettrice e isolante, insegna a chi tra noi la porta a restare invisibile.

Nel porgli faccia a faccia a se stesso ed alla propria coscienza tutta la responsabilità delle sue azioni, gli dà nello stesso tempo tutta la libertà di cui necessita per agire.

Noi vogliamo, per mezzo di questi simboli eterni, ricordare incessantemente allo studente che il vero sapere è impersonale e sconosciuto al di fuori delle sue manifestazioni e che di conseguenza, non potrà essere mai personificato da un individuo.

Che il Bene, sotto qualsiasi forma lo facciamo, deve restare segreto e ignorante in quanto — sapendo in anticipo che colui che abbiamo aiutato è e resterà sempre ignorante della nostra personalità — non dobbiamo aspettarci né riconoscenza, né ringraziamenti.

Entità sintetizzata, noi non siamo che una

cellula invisibile di questa Sintesi generale che lavora per uno scopo verso il quale noi tutti tendiamo e che, lo sappiamo, nessuno tra di noi raggiungerà prima di altri! Ecco il segreto della vera Fratellanza!

Invisibili e silenziosi non urtiamo alcuna suscettibilità ed il nostro aiuto può essere accettato dal più saggio, il più indipendente e il più orgoglioso senza che debba risentirsi nella sua coscienza o nella sua vanità.

Ecco i frutti della Fratellanza!

*JOHANNES
S::I::I::*





Un'occasione per arricchire il nostro percorso

MENKAURA
S:::I:::I:::

Sarebbe assai bello, care Sorelle, cari Fratelli, se questo Convento fosse in grado di rinnovare e rivitalizzare il Nostro Venerabile Ordine, che tanto ne ha bisogno a causa dei tempi oscuri in cui ci troviamo. Il nostro Gran Maestro ha compiuto sforzi incredibili a tal fine e ha ottenuto ottimi risultati, ma noi rappresentiamo solo un piccolo, sebbene importante, tassello di una congiuntura spazio-temporale in cui lo Spirito è palese in pochi e tutto spinge verso l'esaltazione della materia.

Nondimeno i nostri sforzi, anche se piccoli, contribuiscono ad avanzare sulla ardua e minoritaria via che i nostri predecessori hanno iniziato, partendo da quella originale intuizione che la via del Tetragramma (l'Ebraismo) e quella del Cristo, l'incarnazione del Tetragramma, oggi formalmente divise, costituiscano un solo percorso intrinsecamente inscindibile. Sin dall'inizio alcuni ebrei, seguaci del Cristo, rifiutarono di separare le Vie. Misconosciuti dal mondo, essi sopravvivono tuttora (sono circa 15.000) sotto il nome di *nozrim*. Ma la storia è piena di indizi, se non di prove in alcuni casi, dell'esistenza costante di una corrente spirituale che ha ugualmente rifiutato la scissione, così fortemente voluta dalla grandissima maggioranza degli aderenti alle due religioni. Ma la storia stessa dei Templari, della Massoneria, l'esperienza di Pico della Mirandola e dei suoi epigoni, nonché l'esistenza di episodi che ancora appaiono coperti, almeno in parte, dal velo dell'ignoto, come si potrebbe affermare per alcune esperienze, soprattutto in terra di Francia, dalle quali, come il Santo Volto traspare dal velo marmoreo del sommo capolavoro

della Cappella San Severo, si evidenzia un'antichissima trama kabbalistica che interseca l'ordito cristiano sin dai tempi dei Merovingi, sino ad arrivare allo stesso Martines de Pasqually, la cui prima Loggia, non a caso, era intitolata a Giosuè.

Questa è la grande, immensa, intuizione che fu posta a base del Nostro Venerabile Ordine dai nostri Predecessori che ci osservano dalla Grande Montagna Eterna.

La trama e l'ordito... se la tela manchi di uno di questi due ordini, essa sarà incompleta, il disegno manchevole, il lavoro inutile...

Eppure, dopo duemila anni, il nostro piccolo, forse insignificante, Ordine risulta essere e lo dico con tutta la dovuta umiltà, ma anche con orgoglio, uno dei pochi luoghi dello spirito ove si osi, con tutti i nostri evidenti limiti, ostentare il *Magen David* e la Croce assieme, uniti, non divisi.

Ma uniti nella *yichud* kabbalistica, non nel sincretismo lazzarone e cialtrone, così comune oggidi.

È facile ostentare modaioli ecumenismi *new age*, che suscitano tanto pubblico apprezzamento, in quanto giustificano ogni comportamento; difficile risulta, Scritture alla mano, giustificare una visione ellittica della Rivelazione giudeo-cristiana, che faccia tornare i conti senza stravolgere i testi e senza cancellare, ovvero modificare, ad *usum Delphini*, quelli che sono i pilastri fondamentali della fede.

Siamo al trionfo della Gnosi, cioè dell'amoralità, in quanto nella visione gnostica non si discetta in tema di morale, ma solo di conoscenza. In altre parole, nella Gnosi manca il giudizio (chi sono io per giudicare? Vi ricorda nulla?) sui comportamenti individuali e collettivi.

Si apre, quindi un primo spartiacque, tra coloro che credono nell'amoralità del cosmo (camuffata sotto mille forme, anche religiose, come accade per la teologia di provenienza tedesca oggi imperante in Vaticano) e chi, al contrario, ritenga di accettare quei precetti che la Legge, data a Mosè e poi coronata da Cristo, impone a chi voglia accettare il giogo della fede.

Non voglio certamente implicare che **tutti**



n.73
Solstizio d'Estate
2019
ATTI DEL CONVENTO
Rimini



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





debbano concordare su tutto, riguardo alle forme ed alle strutture di tale fede, quali la natura del Cristo e la Sua collocazione ontologica rispetto al Tetragramma, ovvero all'Ein Sof. Neppure gli Ebrei sono certi, se si scalfisca anche poco la loro (tarda) corazza monoteistica, sulle risposte a tante domande che derivano dalla lettura delle Scritture, le quali ci restituiscono un'immagine ben diversa del Popolo Eletto, visione che è stata confermata anche dai ritrovamenti archeologici.

Dalle Scritture non si ritrova con certezza un monoteismo ebraico, bensì un più probabile enoteismo, se si vuole, monolatrìco.

Vi sono *passukim* ove si rinviene, come dice il mio

caro amico teologo Walther Binni, l'intervento di un Tetragramma antropomorfo prima dell'incarnazione di Gesù, cosa che sembrerebbe suggerire che *Hashem* sia già disceso in precedenza in tale forma in momenti fondamentali della storia del Popolo ebraico.

Tali *passukim* hanno avuto in campo ebraico i medesimi commenti strampalati che, in quello cristiano, hanno subito tutti i brani delle Scritture che potessero contraddire le tesi ufficiali.

Per spiegare meglio la mia posizione in relazione alle Scritture, voglio sottolineare che quando un *passuk* dica:

וַיֹּאמֶר יְיָ אֶל מֹשֶׁה לֵאמֹר .

Vayomer Adonai el Moshe leimore:

Ed il Signore parlò a Mosè dicendo:

דַּבֵּר אֶל בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וְאָמַרְתָּ אֲלֵהֶם וְעָשׂוּ לָהֶם צִיצִית עַל כְּנָפֵי בְגָדֵיהֶם לְדֹרוֹתָם .

Daber el b'nei Yisrael v'amarta aleihem, v'asu lahem tzitzit al canphe bigdeyhem l'dorotam.

וְנָתַתְּ עַל צִיצִית הַכֹּהֵן כְּתִיל תְּכֵלֶת .

v'natnu al tzitzit hacanaph p'til t'chelet.

וְהָיָה לָכֶם לְצִיצִית וְרָאִיתֶם אֹתוֹ וְזָכַרְתֶּם אֶת כָּל מִצְוֹת יְיָ וְעָשִׂיתֶם אֹתָם .

V'haya lachem tzitzti, writem oto uzchartem et kol mitzvot Adonai, v'asitem otam.

וְלֹא תִתְּרוּ אַחֲרָי לְבַבְכֶם וְאַחֲרָי עֵינֵיכֶם אֲשֶׁר אָמַם זִנִּים אַחֲרֵיהֶם .

v'lo taturu acharei l'avchem v'acharei einechem asher atem zonim achareihem

לִמְעַן תִּזְכְּרוּ וְעָשִׂיתֶם אֶת כָּל מִצְוֹתַי וְהִייתֶם קְדוֹשִׁים לֵאלֹהֵיכֶם .

l'maan tizcaru v'asitem et kol mitzvotai, v'hitem k'doshim l'Elöheichem.

אֲנִי יְיָ אֱלֹהֵיכֶם אֲשֶׁר הוֹצֵאתִי אֶתְכֶם מִמִּצְרַיִם לְהִיוֹת לָכֶם לֵאלֹהִים אֲנִי יְיָ אֱלֹהֵיכֶם .

Ani Adonai Eloheichem, asher hotzeiti etchem meieretz Mitzraim, lihiot lachem l'Elohim, Ani Adonai Eloheichem.

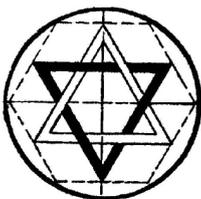
Io sono il Signore vostro D-o, che vi ha liberato dalla terra d'Egitto per Essere il vostro D-o; Io sono il Signore vostro D-o.

Quello che sta scritto in mezzo ai due brani evidenziati in grassetto, (andate voi a trovare il significato, per esercizio) **VA PRESO, SE NON ALLA LETTERA, MOLTO, MOLTO SERIAMENTE!**

Se non si creda a quello che viene introdotto da: "Ed il Signore parlò a Mosè dicendo:" e che viene firmato con "Io sono il Signore vostro D-o, che vi ha liberato dalla terra d'Egitto per Essere il vostro D-o; Io sono il Signore vostro D-o.", si sarà comunque persone rispettabilissime, ma non si pretenda di poter passare per giudeo-cristiani!

(come vedete, nel mio piccolissimo, io un





pochino giudico)

Questo rappresenta il secondo spartiacque. Le Scritture quando sono chiare si applicano, non si sottopongono a cento interpretazioni hegeliane per spiegare il perché siano cadute in prescrizione per giustificare le nostre trasgressioni!

Sollevo tali argomenti per rafforzare l'idea che il nostro compito, in questi tempi messianici, sia quello di tornare alle origini e di rivedere criticamente le nostre idee, per separare la pula dal grano e per sbagliare in proprio semmai, visto che ogni struttura pastorale ha apparentemente perso in autorevolezza, se non sembri addirittura in combutta con l'Avversario.

Ne è buona testimone la chiesa odierna, infestata di eresie e che ormai si sta avviando a diventare il capotreno della costituenda Chiesa Universale della Pangea Madre, ove, per conto dei pupari del capitale mondiale, dovranno convergere tutte le religioni, ormai divenute "liquide", come dimostra *l'instrumentum laboris* preparato dalla curia romana per il fondamentale e strombazzatissimo Sinodo sull'Amazzonia, ove verrà rivoluzionata (ancora!) la dottrina cattolica.

In questa situazione bisogna rileggere le Scritture, rifiutando le traduzioni correnti e relativi commenti, che troppe volte sono state adattati ad un teorema pre-costituito.

Dobbiamo, con umiltà e coraggio, cercare di formare un'idea personale della Rivelazione che sia coerente con il nostro simbolo e con il nostro percorso.

Il nostro Ordine deve comprendere come sia in un tempo come questo che la fede in un'unica Rivelazione deve riempire di contenuti più rilevanti ciò che i nostri fratelli che ci hanno preceduto hanno seminato, rifiutando di separare ciò che non andava separato.

La *shin* che fu aggiunta al Tetragramma, a simboleggiare l'identità tra Cristo ed Hashem, va compresa, spiegata ed attuata.

Dobbiamo essere pronti a farci personalmente carico di essere in grado, ciascuno al proprio livello, di aiutare altri ad aprire il cuore alla Torah ed alla Torah incarnata.

All'uopo, consiglio a tutti di iscriversi e di seguire con attenzione i seguenti canali di Youtube:

- a) Teologia 1 (Prof. Walther Binni); fondamentale per capire qualcosa sul Cristianesimo!!!
- b) I Diamanti della Torah (Rav Kazan); Fondamenti di Ebraismo
- c) Le lezioni di Rav A. Arbib (Comunità Ebraica di Milano), lezioni avanzate di Torah
- d) Canale di Ariel Cohen Alloro (per il quale ringrazio moltissimo il fratello Vincent per la segnalazione).

Inoltre, sarebbe opportuno aumentare il nostro livello di conoscenza della Kabbalah lurianica attraverso la copiosa bibliografia oggi esistente. A questo proposito consiglio:

- **Anatomy of the Soul** di Chaim Kramer (Autore), Avraham Sutton (Autore), Rebbe Nachman Of Breslov (Autore);

- **Tutte le opere di Rav Aryeh Kaplan;**

- **Tutte le opere di Rav Yitzchak Ginsburg;**

- **I tre volumi di Rabbi Adin Steinsaltz sul Tanya: Opening the Tanya – Learning from the Tanya – Understanding the Tanya.**

Vi domanderete: perché la *Kabbalah lurianica*? Semplicemente in quanto la tradizione (*Kabbalah*) lurianica è ortodossa, quindi sicura, è largamente seguita nel mondo ebraico ed è quella che risulta più facilmente accessibile ai *goyim* da un punto di vista dei testi di riferimento non in lingua ebraica. Di più, attraverso il movimento *Chabad* essa è diffusa in tutto il mondo e data la missione di quest'ultimo, non è così difficile trovare, anche in Italia, un rabbino disposto a chiarire eventuali dubbi.

Ma ciò non risulta sufficiente...per capire, comprendere la *Kabbalah* e la *Yichud* della Via, occorre non solo leggere libri o guardare video. La *Kabbalah* va vissuta ogni giorno, se possibile ogni minuto.

Come il buon atleta che si prepari per un impegno importante, meditazione e preghiera devono far parte del nostro ritmo ordinario.

Ogni nostro gesto, ogni nostra reazione devono passare al vaglio preventivo delle nostre *Chabad* (*Chokhmah, Binah, Daat*).





Si dovrà osservare le nostre emozioni (*mid-dot*) con l'asettica precisione della nostra mente e così saremo in grado di comprendere le nostre reazioni istintive, i nostri difetti, le nostre manchevolezze.

Sarà opportuno meditare spesso sul nostro stupido orgoglio in relazione all'immensità di *Hashem* per recuperare il senso di meraviglia, di stupore e di timore che sono alla base del vero amore per Dio. Alle meditazioni tradizionali del nostro Ordine, alterniamo la preghiera; cerchiamo di rinunciare un passo per volta a tutte quelle pressioni che ogni giorno subiamo dal consumismo e dal pensiero unico politicamente corretto.

In altre parole, guardiamo verso l'alto e non verso il basso...forse tra un po' di tempo vedremo accadere qualcosa di interessante.

MENKAURA

S::I::I::





Il luogo di riunione degli iniziati in generale e dei Martinisti in particolare

MOSE
S::I::I::

Una volta i nostri detrattori, nel loro immaginario personale e collettivo, sapendo poco o nulla di chi fossimo (per lo più è così anche ora) ci accusavano di tutto e di più, parlando contro di noi per metterci in “cattiva luce” dinanzi all’opinione pubblica. Nonostante che i Martinisti possano riunirsi dovunque anche sotto ad un albero o in mezzo ad un prato, inventavano come questi “strani”, eccentrici, e singolari personaggi, fossero soliti riunirsi al calare delle tenebre in caverne buie a cui si perveniva attraverso viuzze segrete, ricoperte di sterpaglie, vigilate, piantonate da scagnozzi dal viso e dallo sguardo minacciosi, armati di tutto punto, che incutevano paura. In tempi successivi, invece, si incontravano presso abitazioni di inattendibili possidenti, espressione di piccole residue aristocrazie di potere e di ricchezza d’altre epoche. Altrove, pare si calassero perfino in profonde nicchie sotterranee oppure si radunavano, addirittura, presso delle catacombe alle quali si accedeva attraverso stradine strette e tortuose che conducevano in accessi scuri e difficoltosi, sorvegliati da sentinelle. Nell’epoca attuale, viste anche le invenzioni di tanti furbetti, ci si continua ad accusare di ogni stranezza, e di nascondere chissà chi tra le nostre file “*o tempora o mores*”

Nulla è più falso, ingannevole e distante dal mondo reale.

Infatti oggi gli iniziati di qualsiasi Collina

tengono i loro incontri collettivi (neppure tanti in un anno; dipende dalle scelte formative) in appartamenti urbani, adeguati allo scopo, per lo più in affitto, quando non sono la dimora di qualche Fratello/Sorella, se non dello stesso Iniziatore, responsabile del Gruppo. Possibilmente in uno stabile dignitoso con gli allacci di luce, gas, acqua, riscaldamento, l’ascensore, il condominio, le pulizie, gli arredi... etc. a cui ognuno partecipa, quando e solo se necessario, di tasca propria, secondo le sue possibilità.

Fin qui, a parte i denigratori, tutto rientra nell’ordinarietà. La sede è una normalissima, civile, abitazione, che però, durante le riunioni, si trasforma e si abilita ad andare ben oltre, tanto da trasfigurarsi, nella interiorità e nella mente dei partecipanti convenuti, fino a modificarsi in ben altro, rappresentando uno spazio che, da lì a poco, sarà sacralizzato e reso adeguato a procedere con lo svolgimento di cerimonie rituali. Per gli iniziati “quel luogo” è, quindi, un posto speciale.

In effetti, le riunioni collettive si tengono in un luogo ed in un tempo idonei a rappresentare un annuncio, un contatto con altri piani e contemporaneamente a rinnovare, trasmettersi vicendevolmente un insegnamento molto importante e assai eloquente che si riallaccia alla nostra formazione, alla storia dell’Ordine, mirando a far intuire il collegamento con epoche, periodi e tempi differenti, intesi e vissuti in maniera difforme dall’usuale comune sentire, collocandosi con la propria interiorità fisica, psichica e mentale su piani e dimensioni più sottili che vanno oltre la mera determinazione di una precisa posizione temporale-spaziale-topografica. Si tratta di un luogo psico-mentale, trascendente lo spazio e il tempo.

Il punto di riunione diventa, quindi, un’astrazione che non ha confini, né estensione fisica. E’ cioè una “dimensione” “altra” che, anche se reale, resta celata ai profani, in quanto metafisica e conoscibile soltanto a chi si è già incamminato lungo la Via iniziatica.

Va subito precisato come un “punto” non legato ad un territorio, né a una regione





specifica, svincolato da un recapito o un indirizzo territoriale, determina una prima distinzione e differenza con lo “spazio ordinario, comune, cosiddetto normale”, generando una astrazione dal mondo reale, contingente e trasformando di fatto tale spazio in una località indeterminata e imprevedibile che, di conseguenza, si rende adattabile, in maniera superficiale e di primo acchito, da parte dei profani, a qualsiasi luogo dell’universo.

I Maestri costruttori di Cattedrali dei tempi passati, in particolare del Medio Evo e molti altri Maestri prima di loro, ritenevano la scelta del luogo dove far sorgere la loro struttura sacra, un’operazione della massima rilevanza ed estremamente importante. Essi sapevano, già in quei tempi, come *“la Terra fosse attraversata da correnti geo-telluriche e da zone d’affioramento, di manifestazione di “fenomeni energetici” e di frequenze vibratorie in grado di modificare lo stato psico-sensoriale di chi vi si trovava ad interagire”*.

La terra, infatti, presenta dei veri e propri “punti caldi”, legati alla esistenza nel mantello terrestre di correnti ascensionali calde, linee di alta o bassa frequenza vibratoria, punti di risonanza, luoghi ad alto potere evocativo; come si trattasse di una vera e propria struttura energetica reale, nota, sin dal secolo scorso, col nome di “rete di Hartmann”, da cui è nata successivamente la “Bio-Architettura”.

Questa “struttura energetica” e queste linee di forza rappresentavano la localizzazione perfetta e costituivano le basi per realizzare e costruire i luoghi sacri. Proprio in queste ubicazioni, in antichità, sorsero, dalla fine del V millennio a.C. al I millennio a.C. i dolmen, i cromlech, i menhir, che rappresentavano un tipo di tomba megalitica, preistorica, a camera singola.

Cromlech è il nome dato ai monumenti megalitici, costituiti di pietre di grandezza variabile, conficcate nel terreno a forma circolare.

I **Menhir** sono dei megaliti monolitici, eretti solitamente durante il Neolitico, singoli o in gruppi, di dimensioni variabili. I Menhir sono ampiamente distribuiti in Europa,

Africa ed Asia, ma sono più numerosi nell’Europa Occidentale, in particolare in Bretagna e nelle isole britanniche. Sono stati eretti in molti periodi differenti, nel corso della preistoria e venivano creati nel contesto della cosiddetta cultura megalitica che fiorì particolarmente in Europa a fini soprattutto religiosi e legati al culto dei defunti. Menhir è una grossa pietra eretta verticalmente, mentre Dolmen è composto da blocchi di pietra che sorreggono un’altra pietra orizzontale; anch’essi vanno considerati monumenti funerari singoli o tombe collettive.

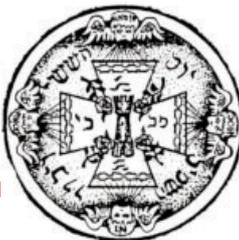
In tempi successivi furono innalzati i Templi greci e le Cattedrali Romaniche e Gotiche.

Molti esempi di questo tipo sono stati ritrovati in varie nazioni e pure in Italia (Sardegna, Sicilia, Puglia, Liguria).

Torniamo ai luoghi deputati alle cerimonie in tempi più recenti.

Quindi, il più esperto dei maestri aveva il compito di cercare e individuare uno di questi punti speciali sul quale far sorgere la costruzione sacra. Spesso si ricostruiva sopra un precedente tempio, un Dolmen e, in alcuni luoghi, le stratificazioni archeologiche sacrali erano millenarie. A Roma per esempio: Santa Maria sopra Minerva, Santa Croce in Gerusalemme, S. Clemente, S. Pietro ecc. sono chiese costruite sopra a precedenti Templi, ad indicare appunto, la presenza di un luogo speciale adatto alla costruzione. Quando invece si rendeva necessario ricercare una nuova ubicazione per una ulteriore edificazione sacra, ci si doveva mettere in cammino, senza meta e osservare innumerevoli dettagli paesaggistici e bio-energetici, finché non veniva riconosciuto un idoneo luogo geografico (e non solo) adatto a quel tipo di costruzione.

Molte volte i templi antichi e le strutture sacre nascevano in luoghi insoliti, in territori poco agevoli e scomodi, solitari e irraggiungibili; proprio là dove i maestri costruttori individuavano il “punto giusto”, intorno al quale, successivamente, si sarebbe sviluppato il centro abitato.





All'individuazione del luogo, faceva seguito la seconda altrettanto importante fase della progettazione dell' "opera sacra": "l'orientazione" della costruzione!

Orientare corrisponde a "trovare l'oriente", individuare l'Est cioè il punto da dove sorge il sole, dove nasce la luce che sottende molteplici importanti fondamentali significati, quali **il calcolo dello scorrere del "tempo ciclico", il succedersi dei giorni e delle notti, il susseguirsi dei mesi e delle stagioni e soprattutto delle lunazioni.**

L'individuazione dell'est geografico, anzi, astronomico-solare era compito del Maestro costruttore, perché, nell'opera architettonica che si andava a preparare, i movimenti del sole avrebbero formato angolazioni e proiezioni di luce particolari che era necessario individuare bene, conoscere e riconoscere ...

Infatti è notorio che in ogni latitudine, a causa dell'inclinazione dell'asse di rotazione terrestre sul piano dell'eclittica, il sole sorge all'est geografico ma mai dallo stesso punto per l'intero anno (ad eccezione del giorno degli equinozi); inoltre ogni giorno l'alternarsi delle ore di luce e di buio, varia in continuazione e anche l'altezza del Sole sulla volta celeste muta continuamente, pertanto la costruzione doveva possedere le caratteristiche dell'armonia ed essere correttamente orientata con il sole.

Quindi, una volta individuato il luogo adatto alla costruzione dell'opera, il nostro Maestro prendeva la "sua" "misura", la sua asta graduata, spesso dissimulata con un lungo bordone da pellegrino (spesso della lunghezza di tre cubiti o di altre misure opportune; un cubito era circa 44,5 cm), e si recava, all'alba del giorno del solstizio d'inverno, in quel punto noto solo a lui ed ai suoi "figli d'arte". Qui tracciava le ombre che dal quel sorgere astronomico del sole si generavano, poi tornava in quel luogo il giorno del solstizio d'estate e, con altrettanta cura e meticolosità, assistito dai propri "figlioletti", tracciava le ombre che da quella configurazione astronomica si generavano. Soltanto dopo queste operazioni l'Oriente era perfettamente individuato e l'intero arco del ciclo solare si sarebbe sviluppa-

to all'interno di quella finestra tracciata dai prolungamenti di quelle ombre, che il "bastone cerimoniale" aveva localizzato, e che si proiettavano e tracciavano sul terreno come ad esempio, una "croce di S. Andrea". Questo disegno che le ombre avevano tracciato al suolo, dava una serie di punti per la costruzione di un "quadrilungo" geometrico, armonico e perfettamente orientato, che veniva assunto come traccia fondamentale per l'Opera costruenda.

Pertanto, non si trattava di una ubicazione qualsiasi e nemmeno di un progetto banale, bensì si generava una geometria perfetta, dettata dal Sole che l'aveva creata "come in alto così in basso per compiere il miracolo della cosa una".

Perciò quello spazio ricercato con fermezza, perseveranza e riconosciuto dal Maestro, quel "punto speciale" sul quale orientare e avviare i Lavori della costruzione sacra e armonica, conseguiva e acquisiva un significato e una valenza simbolica enorme, immensa, incalcolabile che oltrepassava abbondantemente, trascendendolo, il semplice luogo e la mera superficie geografica su cui era stata tracciato lo schizzo del progetto della costruzione sacra.

Fratelli, era proprio questo "il punto", il cardine per la costruzione sacra che si andava a realizzare un punto stabile, dedicato, carico di simbologie e significati così sottili da divenire invisibili pure agli iniziati.

Tutta questa ricerca potrebbe far meditare sulle necessità d'individuare l'orientazione secondo la croce di Sant'Andrea tracciata, sul suolo prescelto, sui raggi del Sole e sulle ombre che da esso derivavano, durante l'osservazione, dal sorgere dell'astro fino al tramonto, nelle giornate dei due Solstizi; poi l'orientamento della struttura, la progettazione e la costruzione da elevare per mezzo delle divine proporzioni che assunsero, nel tempo, in alcuni ambiti e percorsi di carattere iniziatico e segreto, paralleli a noi.

I costruttori si sono tramandati direttamente tra di loro, insieme ai significati magico-simbolici delle singole immagini, delle proporzioni relative alle costruzioni e ai loro artefici che trovano i moderni rappresen-





tanti in coloro che sono rimasti fedeli agli antichi principi ispiratori. Così, sarà di nuovo normale accennare alla sezione aurea o rapporto aureo o numero aureo o costante di Fidia o proporzione divina inserita e ben nascosta nel numero irrazionale 1,6180339887...

Tutto ciò non ha niente a che vedere con l'indirizzo formale dove è ubicato il luogo ove il Gruppo tiene le sue riunioni, forse perché privilegiamo il concetto tramite cui affermiamo che possiamo riunirsi dovunque anche sotto ad un albero o in mezzo ad un prato.

Ad ogni modo, siamo consapevoli che il nostro operare anche teurgico, risiede assolutamente più nella costruzione di qualche cosa di interiore, piuttosto che in altro necessitante di spazio architettonico, esteriore e stabile.

Probabilmente, allorché si decidesse di dedicare uno spazio particolare, in modo esclusivo, per le nostre attività, non sarebbe però male prendere in considerazione, con intelligente discernimento, tutti questi "Elementi" anomali per i profani ma forse in vari casi, fondamentali per gli iniziati.

Così, anche in mezzo ad un campo, oltre a tutte le altre cose indispensabili, ci ricorderemo cosa fare di particolare, prima d'iniziare qualsiasi cerimonia.

Infatti, ogni Iniziato deve sapere che tutto ciò che ci hanno tramandato le antiche Scuole iniziatiche, non è stato fatto casualmente. Siamo a conoscenza che ogni fiammella accesa, ogni minima parola, i rituali, le fumigazioni, ogni verbo, ogni consuetudine, ogni passo, ciascuna parte della batteria, ciascun segno, ordine, toccamento ecc. vanno rispettati con assoluto convincimento dell'animo e con la massima condivisione della ragione.

Ogni cosa è vettore/vettrice di un sapere antichissimo, ancora vigente e illuminante che non si può e non si deve disperdere immolandolo sugli altari della modernità, della bellezza, del pregio e delle invenzioni fantasiose, assolutamente profane, quando addirittura superstiziose oppure contro-iniziatiche.

Ecco quanto immenso Lavoro, quanta elevata, trascendente analogia e convergenza c'è

dietro all'apparenza così semplice, costituita dai nostri pochissimi simboli e dai Rituali, altrettanto scarni, asciutti e brevi.

E' un patrimonio di "conoscenza" che non può e non deve andare in alcun modo disperso.

MOSE
S:::I:::I:::





L'ANTROPOMORFISMO

“il passo successivo”

N-ASAR
S::I::I::

Penso che la maggior parte delle persone, attualmente facenti parte dello strato sociale più alto, non abbia conseguito la giusta percezione spirituale ma abbia inteso erroneamente questo aspetto in maniera astratta ed errata. L'antropomorfismo sostanzialmente rimane, seppur nella sua forma materiale, e in questo passaggio rimane tale. Questo concetto nella sua sintesi dimostra l'atteggiamento errato del pensiero dell'uomo rispetto alla sfera spirituale e quindi il tutto si ripercuote nella cosiddetta “errata corrige”, ossia travisare la componente spirituale dell'uomo rispetto a quella materiale che sembra determinare la totale infezione di tutto il sistema sociale.

Nel pensiero dell'uomo la sfera spirituale sembra essere considerata solo per “gli addetti ai lavori”, solo in ambiti dedicati, quali quello religioso, mistico, filosofico, omettendo e rinunciando così a vivere l'aspetto spirituale nella “umana quotidianità”. Da questo ne consegue un totale isolamento dovuto in parte a ciò che riguarda la vita quotidiana, in parte a quella che riguarda la determinazione al raggiungimento essenziale di un risultato. Questo risultato seppur blando è comunque un sacrificio dovuto seppur sofferto.

La risultante è ben nota a tutti poiché il bagaglio storico dell'umanità, sia come ricordo che come ammonimento, (non occorre, credo, in questa sede dilungarsi in note facilmente rintracciabili negli annali di storia) è di

fatto compromesso dato il periodo dedicato alla quarta fase chiamata KALI/YUGA. E' necessario in questo momento essere simili alla fenice e alla sua forma primordiale essendo l'uovo orfico la soluzione da sempre e conseguentemente la soluzione in toto.

Occorre inoltre essere riservati, accurati, semplicemente sé stessi.

Gli strati sociali sottostanti devono essere muniti degli strumenti necessari e gradualmente evolvere la propria atmosfera interiore personale tentando di indossare i giusti costumi ma questo deriva sempre dall'alto. Occorre fare una sintesi, dove ancora si può tentare, del pensiero che elabora l'interazione dell'entità astratta se soggetta a materializzazione: non solo potrebbe non essere ciò che fondamentalmente è e ciò che ci si può aspettare ma, ovviamente, vista la posizione attuale diametralmente opposta e di fatto completamente diversa dal fattore del tutto scontato si può dichiarare che è sempre stato così. Ora, dare per scontato che il mondo ieratico non determini la progressione nel mondo sottostante, dà adito ad una situazione forse scomoda. Per non essere polemico non mi dilungherò, ma semplicemente mi esprimo tirando delle somme pitagoriche e del tutto coinvolgenti.

La figlia, la quarta fase, determina questo periodo che comprende l'ultimo grande periodo dove la reintegrazione è la cosa importante.

In conclusione se ancora non fosse evidente, è in ogni caso obbligatorio lasciare qualcosa del proprio sé agli altri donando sé stessi.

N-ASAR
S::I::I::





Il Percorso

DIANA
S:::I:::

Viviamo sempre appesi ad un filo di speranza, augurandoci che la vita ci regali solo situazioni piacevoli, che non arrivino mai esperienze pesanti; invece le lotte, le fatiche, le difficoltà, sono sempre lì per tutti, dietro all'angolo pronte ad attaccarci.

Nella quotidianità materiale non può esserci distrazione o tregua, ma solo reazioni adrenaliniche, istinti ereditati, affinati dalla continuità esistenziale, ritmi serrati; insomma, la solita competizione scatenata da Madre Natura che ci condiziona con il compito di difendere la vita in generale e poi la sopravvivenza particolare della specie.

La Materia è plumbea, pesante, si presenta ovunque nel solito binomio: predatore, preda, entrambi con l'esigenza comune di esistere procurandosi cibo e provvedendo alla riproduzione; tutte cose da riuscire a conquistare. Non esiste una giustizia assoluta del singolo, ma la ricerca di un equilibrio generale funzionale al mantenimento della vita a tutti i costi; ciò, attraverso anche e forse soprattutto, la sopraffazione esercitata a cura del più forte e del più furbo, nei confronti del più debole e del più sprovveduto.

Così, a livello umano, si determina una specie di schizofrenia tra l'esigenza di vivere in modo sempre più egocentrico, come un normale animale predatore, ovvero nella modalità necessaria per evitare di essere una vittima in questo contesto terreno, ed il cercare di mantenere un equilibrio, tramite una ricerca di armonia personale, interagendo anche in modo empatico con ciò che ci circonda.

Tutto il nostro contesto sociale sembra evidenziare il contrasto di due forze in opposizione, in cui l'esasperazione di ognuna può portare a distruzioni irreversibili, non solo per l'altra. Spesso si ha come la sensazione di essere in bilico su un precipizio in cui si potrebbe cadere; poi non si sa come o perché, arriva quasi per miracolo un aiuto provvidenziale ad evitare l'eventuale danno peggiore. Queste due forze sembrerebbero configurarsi: da un lato, nell'esigenza di costruire qualche cosa ma poi con la tendenza ad irrigidirne la struttura, tanto da impedire, un poco alla volta, ulteriori movimenti, evoluzioni, a tutto ciò che contiene; da un altro, in quella di superare qualsiasi forma costretta da parametri rigidi, tendendo ad una fluidità continua ed incontrollata, anche rompendo, distruggendo, qualsiasi schema precedente.

Da tutto questo, ecco sorgere da una remota interiorità, l'esigenza di un equilibrio anche solo momentaneo, necessario per ristabilire un poco d'ordine. Poi, questo schema di contrapposizione riprende all'infinito, determinando il movimento del gioco dell'esistenza terrena.

Ci si potrebbe domandare perché non dovremmo limitarci a vivere semplicemente seguendo i nostri istinti animali, i nostri eccessi, le conseguenze delle distonie, senza porci troppi quesiti sul perché esistiamo, senza quella continua ingerenza da parte di ciò che definiamo coscienza.

Forse si è intuito che non tutto è solo materia, magari andando al di là delle speculazioni filosofiche o delle personali impostazioni fideistiche, particolari della formazione di ognuno.

Così, forse, può essere nato un particolare desiderio di conoscere meglio quello di cui si aveva avuto solo una confusa sensazione.

Magari, si è immaginata un'emanazione spirituale che creando ogni cosa, la pervaderebbe alimentandola continuamente. Si tratterebbe di un'influenza creativa che andrebbe oltre la semplice materia ma che essendo comunque completamente condizionata dalle forze dicotomiche di cui sopra, sarebbe a sua





volta continuamente pervasa da conflitti tra costruzione-distruzione, virtù-vizio, moderazione-eccesso, ecc.

In tal modo, se ci si limitasse a subire tutto ciò, sarebbe veramente falsa l'ipotesi di poter vivere in libertà visto che ogni ambito della creazione sembrerebbe regolata da queste due opposizioni con continue necessità di armonizzazione. Per lo meno nella materia da noi percepibile, le cose appaiono proprio configurate in tal modo. Per questo il corpo, seppur apparentemente una macchina perfetta, necessita di essere mantenuto sempre in equilibrio.

Il nostro percorso iniziatico di ricerca, conserva metodi le cui origini si perdono nel tempo. In sintesi, indica la direzione per tentare prudenti e consapevoli interazioni con realtà sovrasensibili, previste ai livelli ipotizzati in ogni grado.

Insiste sulla via del centro, si dice che sia come per un equilibrista che cammina su un filo che divide le due metà (destra, sinistra, ma anche basso, alto)

Ci si può rivolgere al cielo e non rimanere sempre inchiodati alle catene pesanti del mondo della materia.

Ci si rifà ad una metodologia tradizionale, con cui stabilire un contatto, una mediazione con il mondo spirituale, ma l'esperienza personale è poi unica, intima e molto privata; difficile da spiegare spesso anche a sé stessi con le parole.

Ognuno ha le sue percezioni; io la definisco per me, come l'immergermi in una sensazione di libertà, di respiro, di gioia, di stupore, di fortuna, di privilegio e di ringraziamento continuo.

E' sentirsi, come accompagnati, aiutati in questo contesto terreno, a volte così caotico e confuso, poco chiaro, nelle decisioni da prendere, ma non si è sostituiti, bensì favoriti nel procedere verso quel completamento per noi al momento assolutamente inconoscibile ma che proprio per questo desideriamo conoscere. Così, appaiono ovvi tutti gli aiuti che arrivano, attraverso la preghiera, la meditazione.

In tutto questo riesco a ritrovare quella pace della mente e del cuore, mentre ho sempre

più forte la sensazione di conferma della possibilità che forse esista qualcosa oltre questa effimera esistenza. In essa seppur misteriosa,

mi piace addirittura immaginare che magari incontrerò le persone care che ho conosciuto nella vita e che non ci sono più.

Così, la nostra esistenza sembrerebbe avere, forse, uno compito ben preciso, in cui imparare e scegliere coscientemente attraverso le esperienze che affrontiamo, le persone che conosciamo o con cui viviamo, evitando di limitarsi a reagire solo emotivamente, in preda ai condizionamenti passionali.

Il fatto che io abbia intrapreso questo nostro percorso, probabilmente non è frutto del caso, ma probabilmente è incanalato in una serie di situazioni preordinate; questa sorta d'intuizione mi dà la sensazione di essere su una via che è giusta e congeniale alle mie ricerche introspettive.

A volte penso che forse era tutto lì, nel dover decidere di affrontarmi, nelle scelte che ho finalmente concretizzato, da cui non tornerò mai più indietro, perché non esiste più nessuna esperienza materiale che mi alletti a tal punto da rinunciare alla pace con me stessa ed a quelle infinitesime scintille di conoscenza che mi sembra di aver acquisito.

DIANA
S::I::





Riflessioni sulle tematiche del Convento

*OBEN
S:::I:::*

Riflettere con sincerità alla luce delle proprie esperienze sulle tematiche indicate dal S:::G:::M::: del nostro Venerabile Ordine per il Convento di questo anno penso possa costituire una buona cartina di tornasole per la verifica dei passi eventualmente fatti sul nostro percorso Martinista, con possibilità anche, per taluni, di vedere illuminati da personali intuizioni piccoli tratti di sentiero eventualmente percorribili (volendolo) nel proseguito.

Ovviamente, presumo che i temi del Convento siano conosciuti o conoscibili da parte di tutti e quindi non li riporto nel presente testo.

Penso che le intuizioni siano in un percorso iniziatico (facendo molta attenzione a non ingannarsi da soli) importanti nell'incedere e che siano inoltre per un Martinista, fino dove possibile, **sempre da verificare**.

Nel procedere su di un cammino iniziatico tradizionale, a mio modo di vedere ci si può anche trovare ad osservare che si opera, per certi aspetti, similmente ad un giocatore che spesso, in ogni cosa che lo riguarda, dice : "VEDO ", e va poi effettivamente a verificare ed approfondire, con l'ausilio degli strumenti operativi fornitigli, dei personali talenti, degli aiuti straordinari e dei mezzi di cui dispone, le cose e gli aspetti dei quali aveva ritenuto di intuire qualche connessione con possibili aspetti di **verità**.

Quindi l'iniziato analogamente, per certi

aspetti, a un giocatore che non vuole rischiare in maniera sprovvoluta e finire malamente la sua "partita", ma bensì vuole tesoriizzare ciò che ha e migliorare la sua condizione, andando a enumerare di seguito progressivamente le relative attività che ho pensato essere utili, credo che sostanzialmente debba:

- 1) cercare di capire il prima possibile le leggi e le regole del "campo" in cui si trova a giocare e relativi rischi, nonché da che livello parte e con quali potenziali talenti, convenendo che sicuramente volendolo si può migliorare nel ruolo scelto (e personalmente penso ne valga sempre la pena) ma che non si può **armonicamente** essere quello che non si è;
- 2) progressivamente conoscersi ed esercitarsi nel metodo (che per ogni Martinista è costituito "in primis" dai Vademecum e dal programma di studi consigliato);
- 3) comprendere, accettare e rispettare i compagni, gli avversari e le regole del gioco per non incorrere in penalizzazioni;
- 4) osservare, sempre possibilmente con distacco, non solo la propria ma anche le altre partite che si giocano, analizzando attentamente i suggerimenti, le testimonianze e gli scritti di chi lo ha preceduto nel metodo;
- 5) identificare i propri punti di debolezza e le proprie aree di miglioramento e lavorarci attivamente (di particolare rilevanza per la conoscenza di se stessi e possibili miglioramenti rivestono, per noi Martinisti, come sappiamo, le meditazioni strutturate);
- 6) perseverare sempre nel metodo ed essere vigile e attento ad ogni mossa o possibile mossa dell'Avversario osservandone e riconoscendone i metodi, nella consapevolezza che gli obiettivi e le regole del gioco (tranne che per coloro che barano con le conseguenze della fattispecie) valgono per tutte le parti in causa;
- 7) costruirsi un'adeguata maschera a protezione (non di rado alcuni giocatori hanno durante le partite espressioni imperscrutabili proprio come maschere);
- 8) avere volontà e perseveranza e non smettere mai di allenarsi o migliorarsi prenden-





do appunti delle intuizioni, dei progressi raggiunti, facendo tesoro delle esperienze e rettifiche operate;

9) predisporre a conoscere al meglio cosa sta facendo e dove vuole arrivare e scegliere con cura e senza troppa premura gli obiettivi possibili (non a caso viene chiesto dall'iniziatore all'aspirante Associato se è disposto ad aspettare ed attendere). La fretta e la superficialità sono da sempre, in ogni campo, cattive consigliere;

10) confidare da ultimo sempre nella vittoria e nel conseguimento degli obiettivi prefissi, non omettendo mai però di essere prudente e consapevole delle proprie azioni, valutando ad ogni passo i rischi e le forze di cui dispone.

Questo ultimo aspetto relativo alla attenta valutazione delle forze di cui si dispone, non è da sottovalutare; come "legale" infatti ho sempre saputo che nella materia non si possono di regola fare valide scelte (né contratti) in stato di bisogno, sotto pressione e senza avere cognizione e conoscenza di ciò che si sta facendo. Credo che anche per gli altri piani di esistenza possa essere lo stesso. Per cui è sempre auspicabile "in primis" averi i mezzi: salute, volontà e la forza necessaria a proseguire correttamente.

Procedendo nel nostro metodo, penso che ci si possa anche sorprendere a realizzare che la "partita della vita" si svolga anche su altri piani, oltre la materia e con nuove regole, da apprendere sul campo. Scoprire che ci sono più dimensioni e metaforicamente parlando più tavoli di gioco, può rappresentare, per taluni, una prima verifica che l'esistenza è anche oltre la materia conosciuta e un indizio del fatto che può anche essere possibile, volendolo, giungere progressivamente ad una nuova forma di vita.

Questa nuova sensibilità a ciò che è oltre materia che si può acquisire nel nostro percorso credo sia agevolata anche dalla minimale ritualità dell'Ordine Martinista nonché dalla pressoché mancanza di altisonanti gradi, fasce, orpelli e riunioni di convivialità rispetto ad altre strutture.

L'Ordine Martinista e la sua ritualità del resto, come sappiamo, lasciano ben pochi

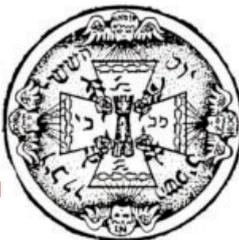
spazi a possibili interessi diretti d'ordine materiale per i suoi appartenenti. Penso pertanto che chi nonostante le difficoltà del procedere e le possibili "cadute" persevera nel percorso e sia ancora qui dopo anni, qualche contatto (più o meno esattamente decodificato a livello cosciente) oltre materia ritenga di averlo sperimentato e lo consideri d'interesse.

Dalla dichiarazione di principi dell'Ordine Martinista apprendiamo sin dal grado di Associato che l'iniziazione Martinista per produrre frutti (ossia risvegliare le possibilità latenti) richiede una principale qualificazione in colui che la riceve e ossia: che sia **Uomo di desiderio**. Viene poi di seguito subito specificato che Uomo di desiderio è colui che ha **intuito** la natura divina insita nella forma umana e vuole studiare le vie per rendere cosciente tale intuizione intraprendendo il sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana. Come Martinisti partiamo quindi da **una intuizione** che la verità non è palesata e non ci viene né può venire raccontata da nessuno, ma può solo essere trovata partendo da un'esplorazione dentro noi stessi.

Il termine **reintegrazione** presuppone tra l'altro una scelta potenziale iniziale che l'associato fa di intraprendere un percorso di **reintegrazione** anche se credo che difficilmente intuisca da subito cosa ciò voglia effettivamente dire, considerato che con ogni probabilità non sa neppure chi è.

Per adempiere gli scopi dell'Ordine Martinista di reintegrazione individuale e di collaborazione al lavoro di reintegrazione di altri uomini di desiderio, occorre una grande volontà di rigenerarsi e di comprendere la verità sulla creazione e ciò comporta anche una personale progressiva sacralizzazione. Tutto ciò può anche incutere timore e ci si può anche sorprendere talvolta a pensare di esserci lanciati in un'impresa più grande di noi.

Tuttavia anche il progressivo crescere del timore e conseguentemente della prudenza credo possa rappresentare un aspetto positivo, quale possibile indizio di una maggiore conoscenza rispetto a quando si è partiti e





magari si aveva pure fretta di avanzare nei gradi previsti senza comprendere cosa ciò in verità comportasse.

Del resto credo sia naturale provare riverenza e timore quando si inizia a percepire l'essenza delle creature, la grandezza del creato e l'impegno titanico che il compito richiede. L'importante penso sia non farsi sopraffare dalla percezione dell'infinitamente grande e procedere a piccoli passi interiormente alla ricerca della verità, affinché questa possa sempre più illuminare ciò che forse non si comprende ancora pienamente, ma che è necessario capire per compiere le scelte effettive consapevoli che possano portare alla riconciliazione prima e successivamente (per chi lo vorrà) ad una eventuale reintegrazione armonica con l'emanazione divina.

La ricerca del Martinista è iniziatica ed operativa e segue una didattica fondamentale che non è quella del mondo profano. Gli studi e gli approfondimenti consigliati nel percorso in varie materie sono sempre finalizzati "in primis" alla **conoscenza interiore**. Il Martinista è un ricercatore di verità che sa che in ogni aspetto esistente è celata (altrimenti questo cesserebbe subito di esistere) una parte di verità, e cerca ovunque i pezzetti per comporre il suo "puzzle interiore". C'è chi studia le religioni e le antropomorfizzazioni della figura di Dio, i filosofi, i miti, gli eroi, l'alchimia, i simboli, le credenze e le conoscenze astronomiche dei vari popoli susseguitesi sulla terra nelle varie ere.

Negli anni ho sperimentato che tutto può essere d'aiuto attraverso il ricorso all'analogia per la decodifica a livello cosciente di aspetti celati dell'esistenza materiale e oltre materia, ma ho visto che di regola mai singoli aspetti possono fornire risposte adeguate anche solo a lasciare intuire possibili verità. In altre parole, l'analogia potrà solo aiutarci a trovare **quelle chiavi** che ci permettono potenzialmente l'identificazione con il nostro Se' e a potere ottenere, sia pur mantenendo la naturale tensione tra le parti, il riequilibrio di ogni possibile dicotomia delle manifestazioni spirituali.

Del resto l'esistenza di almeno un doppio

livello di lettura in ogni cosa non l'ha inventata la modernità, ma i testi sacri in cui vi sarebbe, secondo alcuni non solo un possibi-

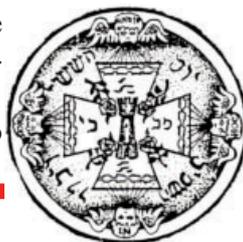
le doppio negli scritti, ma ben quattro livelli di lettura. Senza volerci dilungare in questa sede sull'argomento con riferimento agli ebrei e ai loro approfonditi metodi di studio e di interpretazione delle scritture, ci si può limitare ad osservare che nella teoria dei quattro sensi della Bibbia teorizzata anche da Dante, un episodio si può leggere in senso letterale, allegorico, morale e analogico: solo pochi arriverebbero a questa forma di lettura privilegiata. Privilegiata poiché quest'ultima realizzerebbe quel processo induttivo che dall'esperienza particolare porterebbe all'universale e che attraverso i gradi del sensibile permetterebbe di attingere l'intelligibile.

Proseguendo nel cammino Martinista c'è anche chi nella sua ricerca scopre di avere una particolare predisposizione per una materia e l'approfondisce, come ad esempio per lo studio dell'ebraico e trova in questo un valido aiuto nel conoscere e per meditare sui principali testi sacri, nonché sulla forma, il suono e valore delle lettere ebraiche che vede anche come dei canali viventi di energia divina in propagazione.

Chi si diletta di ebraico potrà constatare che gran parte delle considerazioni sulle manifestazioni dicotomiche dello spirito possono trovare riscontro anche solo nello studio della forma delle lettere ebraiche. Oltre il valore numerico, anche la forma delle singole lettere può a giudizio di taluni, essere in grado di guidare l'attenzione di chi medita su di essa verso il centro dell'essere e della coscienza, ossia verso uno interiore stato di silenzio illuminante.

La risposta sulla divinità, l'infinito e l'immortalità (dilemma di tutti gli esseri creati) la possiamo trovare solo dentro noi stessi e credo che per chi l'abbia eventualmente trovata questa sia incomunicabile ad altri.

Talvolta penso al mio SE ' interiore come ad un Diapason da porre possibilmente in alto, come un'antenna e da mantenere libero pulito ed efficiente affinché possa correttamente percepire, in maniera non distonica, l'essenza di tutto ciò che con esso entra in





risonanza oltre lo spazio ed il tempo. A partire dalla prima **intuizione** che ci qualifica come uomini di desiderio idonei potenzialmente alla via Martinista (ossia avere intuito la natura divina insita nella forma umana), ulteriori intuizioni arrivano di regola durante gli esercizi di meditazione e secondo la mia esperienza, possono arrivare nel percorso in ogni momento di **conquistato silenzio interiore** e accompagnare quotidianamente la nostra vita. Queste possono poi permettere, se lo si vuole, di approfondire e vedere molti aspetti di possibile verità delle cose. Del resto per esercitare validamente il dono dell'arbitrio ritengo occorra fare sempre ciò che ci è possibile per predisporci a conoscere la verità, sapendo che una mezza verità non è la verità e cambiando anche un solo particolare alla verità possiamo avere il suo contrario, ossia la menzogna.

In ogni caso, per chi l'abbia sperimentato, l'esperienza di una intuizione che può portare ad approfondire, comprendere ed armonizzare aspetti di noi e di quello che ci circonda che appaiono distonici, credo sia, in maniera completa, indescrivibile a parole. Di regola permette, in ogni caso, di elevarsi un pochino dalla materia e di vedere meglio e con maggiore distacco le cose.

E' un po' come se una parte di noi pensasse per noi e ci trasmettesse da diverse prospettive aspetti di noi e di ciò che ci circonda, nonché delle cose che facciamo, che leggiamo e che inizialmente non vedevamo. Credo che occorra capire,

ma anche stare sempre in guardia e attenti a escludere una preventiva maturazione e trasfigurazione personale attraverso ciò che si contempla. Ciò ad evitare il rischio di udire in noi, prima di avere esattamente compreso la verità necessaria a muoversi oltre la soglia dell'iniziazione e ad esercitare l'arbitrio, una frase simile a quella citata dal poeta mistico noto con lo pseudonimo di *Angelus Silesius*, ossia : *"Amico ora basta. Se vuoi leggere ancora va' e diventa tu stesso la scrittura e l'essenza"*.

Abbracci, Salute e Prosperità a tutti i fratelli con l'augurio, per chi lo vorrà, di andare verso la pace.

**OBEN
S:::I:::**





Lo Spirito pervaderebbe ogni cosa alimentandola, ma non sostituendosi

MORGON
S::I::

La presenza di qualcosa di invisibile, prezioso, bello, al di là di ciò che percepiamo con i sensi è forse ciò che ha spinto la maggior parte dei ricercatori ad iniziare il percorso. E' come un eco o il riflesso di una luce che scompare nel momento stesso in cui ci si concentra su di esso.

Ricordo il riferimento ad un antico testo ermetico letto nel libro "Alchimia" di Titus Burckhardt; questo testo antico racconta di uno specchio che riflette l'immagine del proprio Sè, ma questa immagine viene rimossa dalla memoria non appena lo sguardo si discosta dallo specchio; questo aspetto del non-ricordo credo tocchi corde nascoste e profonde di ogni ricercatore.

Grazie ad un certo lavoro ed a volte senza nessuna causa apparente ci si sente vicini o per meglio dire più vicini di prima a qualcosa di stabile e luminoso, come se avessimo intuito ciò a cui la nostra anima anela, poi questo stato di coscienza scompare, potremmo anche ricordare le impressioni mentali ricevute, ma non le impressioni più profonde, che ci avevano fatto sentire diversi, sconosciuti a noi stessi, come l'improvviso risveglio da un sogno.

Per la mia poca esperienza questi stati difficilmente si possono ritrovare a volontà, se ne possono vivere altri, ma è come bagnarsi in un fiume, l'acqua che scorreva un tempo non è la stessa acqua di adesso, resta il fatto che non ce ne ricordiamo come potremmo ricordare un

viaggio od una piacevole giornata, sembrano momenti fuori dal tempo, in tutto o in parte sfuggenti alla memoria cerebrale, ma qualcosa, come una traccia, un profumo, un eco, rimane, forse per decenni, lasciandoci un senso di profonda bellezza e malinconia; come se avessimo per un istante ritrovato la nostra vera casa, casa che neppure sapevamo di avere.

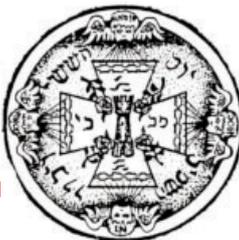
Riuscire a ritrovare quella lunghezza d'onda in grado di farci intuire, sentire questa Presenza ritengo sia lo scopo di ogni percorso iniziatico.

La volontà umana deve sforzarsi...e quanto, per trovare anche solo un piccolo riflesso dell'armonia superiore.

Spogliarsi dei propri metalli, liberare il pensiero dalle pastoie delle passioni, delle emozioni attraverso l'osservazione interiore, un'osservazione che necessita divenire chirurgica, precisa, penetrante e che comporta una rivolta, una resistenza, da parte di tutte quelle "forze fatali" che pare non abbiano nessuna intenzione di lasciar andare il pensiero, di lasciar ripulire la Volontà; come se tenendo imprigionati questi due mezzi dell'essere umano ne assorbissero l'energia vitale; questa "resistenza" delle passioni, questo loro possessivo attaccamento al pensiero rende difficoltosa e dolorosa l'operazione di liberazione, ma pare essere un passaggio obbligato, la nigredo, che potrebbe essere percepita come una vera e propria morte del nostro io profano.

A quel punto, col pensiero progressivamente sempre più libero potremmo tentare di concentrarlo verso parole, ritualità, immedesimazioni, simboli indicati dall'Ordine per cercare umilmente il contatto con ciò che chiamiamo "Spirito" considerando, a mio avviso, che dopo la concentrazione deve avvenire una totale deconcentrazione del pensiero, lasciando la nostra consapevolezza, spogliata persino dell'attività mentale, in attesa, pronta ad intuire il riflesso di qualcosa di superiore, di luminoso.

Questa attesa potrebbe essere anche il gradino finale di ciò che chiamiamo "ascolto", imparare ad ascoltarsi presuppone la sublimazione di certe passioni come l'insubordi-





nazione, l'impazienza, ecc.; riuscire ad ascoltare profondamente e totalmente se stessi, ascoltare le risposte alle domande che poniamo alla nostra Coscienza, potrebbe comportare un singolare quesito...chi è che ascolta?

Quando una parte di noi riesce a divenire come un mare calmo, che non reagisce stizzito o deluso nei confronti delle risposte o percezioni poco piacevoli che sentiamo provenire dalla nostra interiorità sembriamo, ripeto, degli estranei a noi stessi; di fatto, se riusciamo ad ascoltarci vuol dire che quel "noi stessi" è solo una piccola parte del nostro essere, l'Altro, colui che ascolta, sembra possedere una pazienza ed una pace infinita, come se le cose di questo mondo non Lo riguardassero, questo Altro che è in noi riesce ad essere anche attivo oltre che ricettivo? E' un mistero, ma senza dubbio se vuole agire è Lui stesso a deciderlo, magari a seguito di una nostra umile, pura e libera richiesta.

Questa richiesta deve essere posta dalla nostra Volontà, ma potremmo renderci conto che Essa non è libera, i metalli, non sciolti, non sacrificati la imprigionano, ancor peggio potrebbero illuderci di essere liberi. Soltanto in libertà avremo i mezzi per operare delle scelte nel profondo del nostro essere, libertà e scelte che potrebbero toccare qualche cosa di elevato; dobbiamo però divenire consapevoli delle nostre catene per potercene liberare e raggiungere il traguardo della "assoluta libertà della volontà umana".

MORGON
S:::I:::





Chi ha orecchi, ascolti

AKASHA

I:::I:::

Accedendo ad un percorso iniziatico ognuno immagina cose anche molto differenti in merito a ciò che possa attenderlo. Con il tempo, si aspetta di trovare riscontri più meno chiari inerenti a quanto concepito. Cosa però si sta aspettando, quando si immagina di avere dei riscontri concreti? E' facile che con errate premesse e conseguenti possibili "smarrimenti" uno si possa anche scoraggiare velocemente. Prima di cercare dei riscontri concreti, sarebbe forse più sano chiedersi cosa personalmente si stia veramente cercando e cosa si stia aspettando che dovrebbe accadere.

Ad esempio, René Guénon afferma che lo scopo dell'iniziazione non può essere che pura conoscenza. Cosa si potrebbe intendere con pura conoscenza?

L'origine della parola conoscenza (nel senso d'imparare) deriva latino *cognoscere*, *co*, *cum* (per mezzo) *gnòscere* (conoscere) e similmente *gnosis* dal greco (cognizione). Una verità, quindi, ottenuta per mezzo della comprensione, dell'esperienza.

I vari filosofi hanno dato nel tempo, delle definizioni diverse. Ad esempio, per Platone conoscere significa ricordare. La conoscenza per lui, è un processo di reminiscenza di un sapere che si trova già dentro di noi; è innata. Aristotele sostiene invece che affinché vi sia vera conoscenza, occorre che l'intelletto umano svolga un ruolo attivo che gli consenta di andare oltre la superficie di ogni manifestazione e di cogliere l'essenza in atto. Per alcuni cultori di studi mistici, osservando

l'albero Kabbalistico, la conoscenza sarebbe individuata nella *Sephirah* nascosta *Daat*. Essa si troverebbe nel punto dove le emanazioni di due *Sephiroth*, collocate prima di quella al vertice *Kether*, ovvero di *Binah* (comprensione) e di *Chokhmah* (intuizione, sapienza), potrebbero unirsi. Immagino che l'iniziazione abbia come scopo la realizzazione di una conoscenza superiore che in qualche modo sia innata in noi. Per tentare d'arrivarci, ci vuole un sforzo notevole ed un lavoro costante. Quel che salta all'occhio è che la conoscenza non è da immaginare solo come il sapere con l'intelletto, con la mente, limitandosi ad un accumulo culturale. Non basta la lettura di libri per poter parlare di conoscenza, altrimenti non servirebbe la comprensione; sarebbe sufficiente ripetere quanto la memoria consente, fidandosi di quanto acquisito. La ripetizione del sapere altrui, spesso non richiede comprensione; quindi, non necessita di un qualsiasi tipo di esperienza personale. La conoscenza è al contrario, un processo attivo, esperienziale, che richiede, per conquistarla, tutta la volontà dell'individuo, come conseguenza di voler soddisfare un desiderio che parte dalla propria interiorità.

Tutti possono raggiungere la conoscenza? Secondo me, forse la si potrebbe ottenere progressivamente tutti, solo se ci si preparasse adeguatamente, nei tempi e nei modi che sarebbero congeniali per ognuno. Credo che però il vero ostacolo sia il libero esercizio della volontà. Quindi, non sarebbe affatto inutile tornare a porsi più volte, ciclicamente, la domanda iniziale: Cosa si sta cercando e cosa si sta aspettando che dovrebbe accadere? Voglio veramente conoscere? Sono disposta ad affrontare le conseguenze di questa conoscenza?

Se come riscontro delle personali speranze, nel nostro percorso ci si aspetta solamente che nell'individuo si sveglino dei doni particolari e si diventi dei maghi che possano manipolare a proprio piacere la realtà, molto probabilmente si rimarrà delusi; in tali evenienze ci si potrebbe trovare non adeguati per un percorso che in fondo si ha mal compreso.





Per alcuni dei Maestri passati, i cosiddetti doni o poteri, allorché si manifestassero in modo collaterale ed unico per ognuno, oltre che un vantaggio in un percorso iniziatico, potrebbero esser visti in vari casi, anche come ulteriori prove da superare.

Ingenualmente, ci si potrebbe aspettare di scoprire più o meno facilmente, delle formule segrete che ci trasportino in un attimo nei piani superiori dell'ambito spirituale, o che ci facciano diventare dei dominatori di forze a noi sconosciute. Anche se potesse essere possibile, proviamo a guardarci attentamente. Sarebbe come se qualcuno desse una spada di luce in mano ad un assassino. Solo perché la spada è di luce, impugnarla non fa diventare l'assassino un uomo onesto e buono.

Certi mezzi, ammesso che sia veramente possibile ottenerli, richiedono un lavoro preliminare per poterne usufruire; l'assassino deve prima purificarsi, cambiare personalità, evolvere verso la luminosità più elevata, diventare veramente un uomo onesto e buono.

Molti, magari suggestionati dalle letture o dai film fantasy, non percepiscono un percorso iniziatico come abbastanza "affascinante", se non promette di far diventare maghi che dominano e sottomettono il mondo, oppure dei super eroi con poteri straordinari. Ritornando al nostro percorso, proviamo a prendere in esame "solo" il desiderio di conoscenza, il desiderio del ritorno alla fonte di Luce divina. E' veramente questo il desiderio di colui che ha chiesto di entrare? Se però non corrispondesse al suo motivo interiore, credo che se anche ipoteticamente avesse dei riscontri, non li vedrebbe, perché li ignorerebbe, starebbe guardando e ascoltando altrove. Non vedendo alcunché di ciò intimamente sperava, forse senza ammetterlo anche a sé stesso, rimarrebbe deluso e frustrato; abbandonerebbe quel cammino che prima tanto lo attirava.

Soffermiamoci per qualche istante a pensare come sarebbe se quello che cerchiamo in realtà fosse sempre costantemente intorno e dentro di noi. Se l'unico ostacolo alla consa-

pevole conoscenza di noi e dei piani superiori, fossimo solamente noi stessi?

Calati nella visione del mondo, dal normale punto di vista di un profano, di un decaduto, non si è più capaci di percepire ciò che si trova in realtà sempre a noi vicino, ma però oltre i veli dei condizionamenti spazio-temporali inerenti alla natura materiale. Questa è una condizione che si subisce o qualche cosa che si ha scelto? Conseguentemente, quali suggerimenti, quali indicazioni si è veramente disposti ad ascoltare?

Da un punto di vista mistico, se si guardano le sacre scritture, si può trovare, sia nel nuovo, che nel vecchio testamento, l'intimazione di ascoltare il messaggio di Dio, il richiamo verso Dio. Per esempio, in Ezechiele (capitolo 3) si trova il seguente "...ma la casa d'Israele non ti vorrà ascoltare, perché non vogliono ascoltare me; giacché tutta la casa d'Israele ha la fonte dura e il cuore ostinato. [...] E va' dai figliuoli del tuo popolo che sono in cattività, parla loro, e di' loro: Così parla il Signore l'eterno; sia che t'ascoltino o non ti ascoltino. [...] Così parla il Signore l'Eterno; chi ascolta, ascolti; chi non vuole ascoltare non ascolti; poiché sono una casa ribelle." Per gli ebrei, una delle preghiere più importante è lo Shemà Israel, che viene pregato tre volte al giorno ed è tratta dal Deuteronomio 6, 4 "Ascolta, O Israele; Il Signore è il vostro Dio, il Signore è uno." Così il richiamo all'ascoltare si trova anche per esempio nei Proverbi (34-35) "Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire attentamente la soglia. Infatti, chi trova me trova la vita, e ottiene favore dal Signore" e nel nuovo testamento nell'Apocalisse 3, 20: "Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrò da lui e cenerò con lui ed egli con me." [...] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese."

La differenza non sembrerebbe stare nell'assenza o presenza del messaggio divino, ma risiederebbe nell'individuo che avrebbe aperto mente e cuore e si sarebbe preparato all'ascolto.





Come si è visto nel primo esempio di Ezechiele, è una questione di volontà: *Perché non vogliono ascoltare me (il Signore).*

Questo ascolto, implica prima l'esistenza di un silenzio duramente conquistato, che chiede però, non solo inizialmente, una sorta di capovolgimento dei valori del mondo profano nel quale si è abituati a vivere. Infatti, siamo avvezzi a circondarci di rumori, interiori ed esteriori. Si è allenati al mondo dei rumori, si trova rifugio in questo caos e in un certo senso, vi si trova anche conforto. Ascoltare, vorrebbe dire rinunciare, sacrificare quello che si è conquistato sopravvivendo e adattandosi ad una realtà inversa a quella del silenzio.

Bisognerebbe adottare sempre più pienamente un altro punto di vista, impegnarsi con tutto l'essere a conquistare questo silenzio, per aprirsi all'ascolto. Spesso, anche se non ce ne si rende conto, questo fa paura, non lo si vuole perché in realtà, da un certo punto di vista, si è ancora in parte ribelli al divino. Siamo decaduti nello stato in cui siamo per un proprio errore. Non è che si sia stati ingannati in questa vita o in una precedente per allontanarsi dalla Luce. Magari ci si è trovati presi, coinvolti, dalle scelte che erano rivolte per lo più verso il desiderio del potere in questo mondo, di quello su altri, dell'essere benestanti, di avere soldi, ricchezze, piaceri sensuali, stimoli sensoriali e di tanto altro passionale e cupido.

Prendere consapevolezza del proprio stato e distanziarsi da una condizione di vita oramai abituale, oltre a essere difficile, vuol dire sovvertire in certi casi completamente il proprio piccolo cosmo. Forse non a caso leggiamo nel Vademecum dell'Associato: *"Se, invece, dal trilume, tu senti fluire verso di te una sola corrente di luce, ricevi un unico impulso che annienta le tue passioni e sublima il tuo desiderio di Conoscenza, allora vuol dire che sei pronto per l'attesa che ti permetterà di affrontare le prove future."*

Per camminare secondo il nostro metodo, bisogna riprogrammare il proprio modo di pensare, uscire da un modo di vedere e di percepire che ci è diventato come una seconda pelle. Anche solo culturalmente si potreb-

bero trovare delle difficoltà. Infatti, scienza e filosofia, materia e spirito sono tutti campi strettamente divisi in un mondo profano.

Inoltre, non è affatto semplice provare a comprendere qualsiasi ipotesi della creazione, concepita ben oltre il semplice spazio-tempo lineare; quindi anche un'eventuale sconnessione della catena con i vari passaggi od il collegamento tra i vari stati risulta molto difficile da cogliere ed ancora di più provare a mettere insieme vari pezzi, allorché si riesca ad individuarli. Non si è certo mai stati allenati ad un processo del genere. Invece, secondo il nostro metodo non solo è necessario formarsi correttamente per provare ad ascoltare ed a vedere, ma bisogna anche andare oltre. E' indispensabile provare a collegare il tutto con il proprio essere, annientare le proprie passioni e sublimare il desiderio; invertire lo sguardo dal basso verso l'alto, ma *in primis*, rendersi conto in quale condizione ci si trovi veramente.

I Vademecum di ogni grado, con le loro sintesi, suggeriscono i mezzi ed i modi, per prendere consapevolezza del nostro stato d'essere.

Ciò che si svela non solo inizialmente, siamo noi stessi, perché è da lì che bisogna partire, scoperta, dopo scoperta.

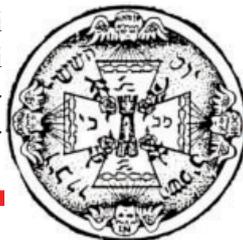
Così, i primi riscontri che si possono avere in merito al fatto che qualche passo è stato compiuto, è un'attenzione più spiccata delle proprie azioni, e non azioni, del rendersi conto di osservarsi.

Si potrebbe notare che quando si procede con certe meditazioni, subito dopo il mondo intorno sembra affrontarci con la stesa tematica che si è contemplata. Forse in tal modo, riusciamo a comprendere ed esplorare meglio cosa e chi siamo.

La percezione singola o globale, potrebbe diventare più sensibile verso il mondo che ci circonda.

Capendo meglio le proprie motivazioni, a volte è più facile intuire, capire anche quelli altrui. Vedendo la propria imperfezione, si potrebbe tollerare meglio anche quella degli altri.

Lo sguardo malformato dell'adulto potrebbe essere eventualmente liberato dai difetti e si guarderebbe di nuovo il mondo con gli





occhi di un bambino, meno addestrati selettivamente in un'unica direzione e/o meno velati. Magari quello che si scoprirebbe poi, non sarebbe così nuovo ed inaspettato, rispetto a ciò che ci si raffigurava. Forse corrisponderebbe più a conferme che a novità, così come lo ipotizzò anche Platone; ovvero, sarebbe un processo di reminiscenza, un ricordare più che un scoprire qualcosa di nuovo. Chissà che qualche scintilla d'intuizione non ci fosse anche da prima, ma forse l'abbiamo rimossa dal nostro programma, dato che non serviva a sopravvivere.

Togliendo con prudenza i condizionamenti "subiti" da una determinata educazione e dalla società, si potrebbero ritrovare cose che c'erano forse anche prima, ma che sembravano non aver "senso" in un mondo dove queste cose non sembrerebbero aver diritto d'esistere, etichettandole come fuori luogo.

Quando si riuscisse a prendere lentamente consapevolezza anche solo di pochissimo di quello che si potrebbe trovare al di là dei veli, ci si sorprenderà a scoprire che molti di questi li abbiamo messi noi stessi per sopravvivere secondo le regole della materia, perché non c'è altra spiegazione in questo mondo.

Secondo queste ed in funzione di un IO che si è adattato specializzandosi per tutto ciò, è più facile adeguarsi ed assopire quelle intuizioni nella miriade di offerte tecnologiche che oggi si trovano sul mercato e che rendono sempre più insensibili al mondo sensibile; è un modo per soccombere ad un nulla che non dà niente oltre a cose materiali, ma che permette di non dover pensare, di non sentire sensi di colpa, di non farsi domande scomode, di non doversi cambiare.

Ad esempio, la meditazione riguardante la pigrizia potrebbe evidenziare non solo la possibilità di non voler far certe cose perché si pensa che non siano abbastanza importanti per sé stessi, ma potrebbe essere anche una conseguenza del non volersi affrontare.

Non fare, potrebbe nascondere la paura di fallire; quindi, meglio non doversi affrontare, non dover vedere le proprie imperfezioni. Il fatto di fare una qualsiasi azione è uno specchio delle nostre capacità. Non sempre si è

pigri solo davanti a lavori scomodi, spesso lo si è anche nei confronti di lavori che in realtà desidereremmo fare, ma troviamo mille

scuse per non doverli fare. Fare vuol dire anche guardarsi, doversi chiedere perché qualcosa non va, perché non si trovano riscontri, e se si trovano riscontri, perché sono proprio di un determinato tipo e non di un altro.

Qualsiasi sia l'esperienza che si vive, come pure il nostro essere genetico, psicologico, culturale e spirituale, sono pienamente coinvolti. Il cervello è il filtro che può interagire con la coscienza.

Potremmo trovare delle analogie con i punti di vista "mistici". Se si esplora il Cantico dei Cantici, questo non viene visto solo come un canto d'amore di un amato verso la sua amata, ma viene interpretato anche come amore del popolo d'Israele verso Dio. Varie volte l'amato (Dio) incita la sua amata (il suo popolo) ad alzarsi ed a venire ad accoglierlo. Per esempio: *"Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!"*

Nell'originale in ebraico però, si usa una forma particolare; così, non sembrerebbe dire alzati verso di me, e vieni verso di me, ma bensì alzati verso di te e cammina verso di te. Come se volesse suggerire che per alzarsi verso ciò che si ama (l'amore supremo è rivolto al divino), bisogna prima alzarsi e rivolgere lo sguardo verso sé stessi.

Un cammino iniziatico comincia col guardarsi dentro, con l'essere in grado di alzarsi nei propri confronti, col potersi osservare anche nei punti dove si prova profonda vergogna. Stare in piedi, di fronte alla propria immagine, è il punto di partenza per poter stare in piedi in un mondo che in fondo ci è sconosciuto.

Se prima c'erano prove da affrontare nei riguardi della vita, adesso, in un percorso iniziatico, queste cambiano, forse aumentano; solo secondo quello che è necessario ad ogni singolo individuo per uscire dalla propria condizione legata alla materialità distante da ciò che immaginiamo spirituale. Forse, dipende in fondo anche da quanto la propria parte oscura ci vuole tenere nel mondo profano, di quanto le energie del basso vogliono tenere legata a loro la perso-





na, e di quanto ogni singolo è abbastanza forte per opporsi a queste energie.

Mantello e maschera, tra le varie opzioni tramite cui tentiamo di spiegarne la simbologia, sembrerebbero servire proprio anche per non dover opporsi in continuazione, inutilmente, a energie avverse, esteriori, quando di forze avverse interiori ce ne sono già abbastanza da dover superare non solo inizialmente. Quando si è accolti in un percorso iniziatico, si può anche non avere le idee chiare su quello che ci si aspetta, né su quello che si vuole sul serio, ma col tempo continuare a mantenere le idee confuse, non è più sano. Appoggiarsi solo su quello che si è sentito dire o letto, forse non è necessariamente pericoloso, ma è per lo meno dannoso per lo sviluppo personale. Copiare il sentito dire o quel che si è letto, senza un minimo di comprensione che può non esserci quando si inizia, è come essere un attore in un teatro ed esibirsi nell'Amleto senza aver compreso l'opera. Gli spettatori esperti lo capiscono subito e rimangono delusi. I nostri spettatori non sono solo i Maestri vivi che ci guidano, e ci indicano la via, ma anche i Maestri del passato e le emanazioni dei piani superiori. Prendendo in considerazione l'ipotesi dell'esistenza di piani invisibili, l'aver paura di guardarsi e di mettersi nudi di fronte a sé stessi, diventa palesemente inutile e ridicolo. Si può anche illudersi di essere belli e buoni, perché ci si vergogna delle proprie imperfezioni, e nasconderli di fronte a noi stessi, ma di fronte ad un'entità non materiale cosa si vuole nascondere? Quelli vedono benissimo! Non studiarsi, non provare a purificarsi in un percorso iniziatico, forse può essere visto anche come una mancanza di rispetto verso quei piani alti ai quali apparentemente ci si aspira, magari aggiungendo anche promesse o giuramenti. Sarebbe opportuno non utilizzare stupidamente il mantello e la maschera verso sé stessi. Ciò che viene suggerito da questi simboli sono oggettivamente strumenti che devono aiutarci per poterci mettere tranquillamente nudi di fronte a noi stessi. Diversamente, invece di proteggerci e darci la possibilità di lavorare più serenamente potrebbero diventare delle ulte-

riori scorze da superare.

I riscontri possono essere certamente ignorati, anche quelli più ovvi possibili. Non ho riscontri, non vedo, non sento, non bisogna che io faccia, tanto non sono adeguato. Credo che questo atteggiamento dipenda comunque da una nostra scelta. Bisogna indubbiamente essere cauti a non farsi guidare dalla propria fantasia, da false manie di grandezza e da desideri di poteri o da cose simili. Però, anche il contrario può essere altrettanto negativo; ovvero, quando si è troppo formati dal mondo materiale, profano, ad ignorare ciò che è spirituale e comunque si voglia presuntuosamente spiegare tutto a tutti i costi, con una logica profana. Per questo non siamo soli in questo cammino, abbiamo Maestri a cui chiedere quando non si è in grado di poter discernere subito da soli. Chi chiede trova indicazioni; bisogna però essere in grado di poter accogliere ciò che ci viene elargito. L'invito all'ascolto è in qualsiasi direzione. In primis, verso noi stessi, perché noi siamo il canale attraverso il quale percepiamo il mondo; ascoltando noi e capendo come percepiamo, si può cominciare cogliere diversamente la realtà complessiva e quindi successivamente, quanto ci siamo resi percettivi, verso il mondo che ci circonda. I Maestri possono parlarci, indicarci delle direzioni, ma se la nostra testa è dura e il nostro cuore è ostinato, tutto ciò che ci arriva rimane fuori da noi, niente riesce ad entrare.

Inizialmente c'era anche questa domanda: Sono disposta affrontare le conseguenze di questa conoscenza? Se si pensa alla strada da fare, forse molti si chiudono. Sai perché fai? Sai se sei carnefice o vittima? Sai perché sei in una certa condizione? Sei disposto a modificare? Sei disposto a lavorare? Nel momento in cui cominciassi a percepire i piani superiori, questi sarebbero solo per me? Si è pronti ad assumersi la responsabilità delle proprie parole, delle azioni verso il prossimo e verso l'opera finale? Le conseguenze delle nostre azioni a un certo punto smettono essere tali solo nei nostri confronti. La parola responsabilità indica la facoltà di poter rispondere a qualcuno o a sé





stessi delle proprie azioni e delle conseguenze che ne derivano.

Per Aristotele questo implica la libertà e il libero arbitrio.

Cioè solo se si agisce sulla base di una libera scelta non condizionata da persone o da fattori esterni, si può essere considerati veramente responsabili.

Non può essere un atto basato sull'ignoranza, ma l'individuo è pienamente consapevole, in coscienza, dell'azione che compie?

E' di certo più avvincente e più facile aspirare al potere senza responsabilità e il comportarsi da bambino egoista, viziato, di quanto non lo sia il prendersi veramente la responsabilità delle proprie azioni verso se stessi, verso il prossimo e ancora più importante verso i piani alti. Penso che a tal punto, sia per i singoli, che per la moltitudine, sia sempre più facile non voler ascoltare. Avendo scelto un percorso iniziatico bisogna però aprirsi all'ascolto, conoscere e prepararsi a poter diventare responsabili.

AKASHA

I:::I:::





La figura di Dio ed anche delle sue creazioni nei diversi livelli dello Spirito

*DEVI
I:::I:::*

L'antropomorfismo è da sempre stato utilizzato dall'essere umano per tentare di rendere più comprensibile il significato di qualcosa di più elevato, energie ed entità che si muovevano secondo scopi che trascendevano la vita quotidiana.

Fra le iconografie più antiche del mondo si trovano alcune statue risalenti circa al 7.000 a.C. rappresentanti le divinità della civiltà umana dell'epoca, ovvero i loro avi. Nonostante non si possa parlare di antropomorfismo, anche nei riti pagani le divinità venerate erano rappresentate da elementi della natura e animali, traendo dalle loro forme una concezione asseribile alle loro qualità. Potenza, forza, pazienza, saggezza, erano associati all'orso, al lupo, al gufo e così via. Più astrattamente la natura stessa è stata venerata come una divinità e le sue manifestazioni sono state spesso associate al volere divino.

Nei vari pantheon di tutto il mondo, gli dei avevano sembianze umane o semiumane, e a seconda delle varie epoche e culture, persino emozioni più o meno riconducibili a pulsioni terrene. Ma non solo. Oltre ai poteri soprannaturali infatti, venivano associati alle varie divinità determinati concetti estremamente complessi e difficili da spiegare in maniera logica e razionale. Analogamente al politeismo quindi, anche nel monoteismo si può trovare una ricerca di somiglianza con l'umano sentire.

Più che per le emozioni o gli atteggiamenti facilmente riconducibili all'essere umano (come le passioni, per le quali gli dei dei vari pantheon sono noti e che non verranno trattate in questa relazione, poiché poco pertinenti con il tema richiesto), è il cercare di rendere comprensibile qualcosa che per natura è incompatibile con un tentativo di descrizione. Infatti, anche nelle religioni enoteiste e monoteiste si possono riscontrare dei caratteri umanizzanti della divinità, senza però attingere al contesto passionale ed emotivo dell'insieme di divinità come poteva essere quello greco-romano o egizio.

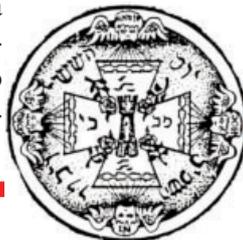
Le religioni infatti sono state un mezzo non solo per decodificare elementi riguardanti lo spirito, ma anche per educare le masse.

Ad ogni epoca corrispondono consuetudini diverse, e da questo, diversi tipi di legislazioni o regole imposte dalle autorità religiose. Si ricorda infatti che soprattutto nell'antichità non era pensabile separare l'ambiente politico da quello religioso (separazione che è avvenuta in realtà solo recentemente) e dato il grosso tasso di analfabetizzazione e ignoranza, diventava di primaria importanza occuparsi anche di questioni igienico-sanitarie, sociali, legislative, eccetera. Ma anche per questioni di natura più spirituale, era necessario rendere accessibile ai più, determinati fenomeni che sono poi diventati o dogmatici, in quanto impossibili da spiegare, oppure ascrivibile a dissertazioni filosofiche o ragionamenti.

Quello che è oltre la materia e oltre questa realtà infatti non è necessariamente soggetto alle regole previste per essa. Anzi, semmai proprio il contrario, ne esula e quindi si muove in una maniera diversa e controversa rispetto alla logica del pensiero umano, molto più limitato e limitante. Lo spirito permea questo mondo ma non ne è imprigionato.

E' l'essere vivente, con tutti i suoi condizionamenti fisici, psichici ed emozionali ad essere soggetto a regole che egli non può trascendere.

Una condizione imprescindibile per l'argomento qui trattato, è credere che il mondo in cui ci si trova sia limitante ma non limitato.





La realtà materiale infatti può fermarsi a ciò che si riesce a percepire attraverso i sensi, ma chi approccia un percorso di tipo iniziatico non può fare a meno di immaginare che vi sia anche qualcosa che vada oltre la materialità.

Il Desiderio di Conoscenza è infatti una condizione inderogabile per cominciare questo tipo di percorso, ed è un argomento che è stato ampiamente trattato e riproposto proprio perché punto cardine di molteplici riflessioni. Vi è quindi la percezione di qualcosa che è "oltre" ma che non si riesce a comprendere.

Ad un'analisi più attenta si potrà inoltre rilevare che nel mondo in cui si vive si è continuamente bersagliati da informazioni false, incomplete, incompatibili con il proprio essere. Ed anche quando ci si ritrova affini al pensiero di un altro, esterno dal proprio sentire, si potrà scoprire che il sentire è sempre soggettivo, forse uguale ad un livello estremamente elevato sulla verticale, ma che presenta immancabilmente delle differenze sul livello in cui ci si trova attualmente.

Ma la ricerca della conoscenza può percorrere diverse vie: religiose, mistiche, iniziatiche, ecc. Quel senso di insoddisfazione che ogni essere umano ha può essere sviluppato e ramificato per varie strade, alcune giuste, altre meno, sicuramente tutte più o meno idonee allo stato dell'essere di quel determinato soggetto.

In un percorso iniziatico, a differenza di uno prettamente mistico, la fede deve essere superata, mi si passi il termine, per trasformarsi in esperienza empirica e comprovante la veridicità di quanto creduto. In sostanza, in seguito al Desiderio di Conoscenza e alla convinzione di questo principale atto di fede, l'Iniziato vuole provare concretamente che quanto egli crede non siano soltanto mere fantasie.

La fede diventa quindi un mezzo, non il fine ultimo del proprio viaggio.

Durante la vita di ogni essere umano, dal primo respiro, comincia un rapido incanalamento di tutte le informazioni necessarie alla sopravvivenza. Fra queste vi sono anche le condizioni educative, morali, i principi e i valori che vengono appresi e che non sempre rispec-

chiano la vera interiorità dell'individuo.

Proprio per questo motivo, è in realtà un passaggio di fondamentale importanza rendersi

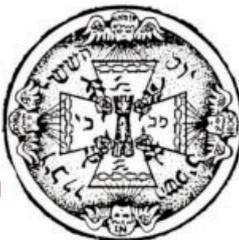
aperti alle nuove conoscenze che solo il dialogo interiore può portare. Il vissuto è infatti totalmente soggettivo, e sebbene vi siano delle somiglianze, nessuno può sentire o percepire come noi.

Lasciando andare le precedenti convinzioni che sono state inculcate oppure che ci si è incollate addosso per sopravvivere in maniera più vincente agli stimoli esterni, potrebbe essere possibile – lentamente e gradualmente – riuscire a smantellare la vecchia personalità in favore della rinascita di una più vera e autentica, non inquinata da condizionamenti di cui sopra. Solo in questo modo, aprendo il proprio cuore e la propria mente in un dialogo diretto con sé stessi, si potrà forse elevarsi verso quella Sorgente che si intuisce.

Nella piccolezza umana essa è remota e lontana, ma non per questo meno esistente e presente di quel che è, nonostante non si riesca a vedere, o nemmeno a percepire.

Pulendo e purificando sé stessi, la propria anima e tendendo di riportare alla luce la propria parte spirituale, che è la parte più intima e quella in stretta correlazione con ciò che si definisce spirito – in quanto tutto permea – potrebbero manifestarsi quelle che molti chiamano scintille di intuizione: attimi di vago ricordo di un qualcosa di mai vissuto, ma di cui si prova nostalgia e di cui quindi si ha la certezza. Come un bel sogno che sfuma dopo il risveglio, ma che si sa di aver sognato. Ma queste scintille possono manifestarsi solo dopo il percorso sopra descritto, in uno stato mentale e dell'essere di quiete e silenzio, lontani dalle pulsioni e dai rumori provocati dall'ego e dalla materialità.

Ricollegandosi alla parte iniziale di questo scritto infatti, si ricorda che quanto scritto o detto su Dio, è sicuramente, fra le altre cose, un tentativo di avvicinamento, ma che la parola – scritta e parlata, e quindi tutte le speculazioni che finora ci sono pervenute in questo campo – con tutta probabilità non è in grado di spie-





gare o fornire soluzioni ai piccoli e grandi misteri. Soprattutto se la presunzione è quella di voler spiegare Dio.

Alla luce del nostro stato di personalità, è possibile parlare con Dio, ma non di Dio.

Conseguentemente, consapevoli in tutta umiltà e senza giudizio, riconoscendo la propria meschinità e la propria ignoranza nei confronti dell'immensità dell'universo, di cui solo una millimetrica parte, forse, si potrà riuscire a intravedere, si dovrà prendere atto che l'antropomorfizzazione di quanto sopra citato rimane una primissima e superficiale chiave di lettura, un punto di partenza su cui ragionare e successivamente meditare per poi provare ad eseguire le proprie personali verifiche interiori per dissipare qualsiasi fantasia più o meno luminosa.

Grazie al metodo proposto ma non imposto e ai riscontri di cui auspicabilmente ci si potrà arricchire, sarà forse possibile elevare il proprio stato dell'essere e quindi il punto di vista da cui solitamente ci si pone, e sempre forse, instaurare un timido dialogo con la propria essenza.

DEVI

I:::I:::





Tentativi di ricongiungimento con la sorgente

PROMETEUS

I::I::

Carissimi Fratelli e carissime Sorelle, per chi intraprende un percorso come può essere quello di tipo Martinista, è avvenuto spontaneamente ed in maniera naturale, intuire che vi è qualcosa oltre la materia. Si sente infatti come una sorta di inquietudine nel vivere nella realtà che ci circonda, come assopiti in un mondo che è sì nostro, ma che risulta essere quasi soffocante, pesante, e che comunque non si ferma laddove i nostri sensi riescano ad arrivare. Si può peraltro sentire una sorta di menomazione, qualcosa che è venuto a mancare e che ci manca, nonostante non siamo in grado di descrivere di cosa si tratti.

I ricercatori spirituali sono quelle persone che percepiscono quindi la presenza di questo "oltre"; se ne sentono distaccati, e intraprendono un cammino atto a riconquistare il contatto perso con la Sorgente divina, ma che sentono comunque in qualche modo vicino a loro.

In molte cosmogonie, come in quella ebraica, filone estremamente importante per il nostro percorso, vi è una sorta di contrazione compiuta da Dio, per permettere al mondo e alla materialità di manifestarsi. Senza analizzare attentamente le varie complessità che potrebbero in questa sede, risultare fuorvianti e troppo soggette ad interpretazioni fantasiose, vi sarebbero diversi mondi (vedi le raffigurazioni dell'albero cabalistico) e diversi piani, che si muovono e hanno regole diverse dal mondo in cui attualmente ci si troverebbe.

Ne risulta evidente che la descrizione di quanto sopra descritto è estremamente complessa e delicata, così come complesso e delicato è il tentativo di parlare dell'inconoscibile, proprio perché in questo mondo non vi sono strumenti idonei per poterlo descrivere in maniera comprensibile ad altri. Ecco quindi l'importanza del lavoro individuale di sviluppare la propria coscienza e il proprio stato di consapevolezza. Il lavoro che noi, in quanto essere umani, possiamo fare, è su noi stessi: siamo un granello di sabbia nei confronti di questo mondo, e di conseguenza siamo infinitamente piccoli in confronto a tutto l'universo creato e increato ed alle realtà più o meno sottili. Ma il nostro mondo interiore si può lentamente scoprire e qualora lo si desidera, perfezionare.

Come è già stato detto infatti, le regole che valgono per la nostra realtà non sono altrettanto valide per realtà più sottili, pertanto i nostri sensi, essenziali per sopravvivere nel mondo che ci circonda, risultano inutili, se non addirittura controproducenti in un cammino orientato alla spiritualità. Il nostro corpo (e dunque anche il nostro cervello, non dimentichiamo essere un organo anch'esso) reagisce a stimoli e reazioni esterne con particolari processi interni. In tal senso, si ricercherà sempre la condizione più favorevole per sé stessi attraverso emozioni piacevoli, e la meno sfavorevole dovuta a sensazioni che risultano sgradevoli. Alla luce di questo, è evidente che qualsiasi condizione materiale porta ad un processo squisitamente egoistico e di livello estremamente istintuale, basato sulla sopravvivenza del più forte anche a discapito del più debole. In un discorso di campo spirituale invece, questa condizione non solo non è necessaria, ma risulta dannosa, in quanto non permette la purificazione interiore che ogni Iniziato dovrebbe compiere su sé stesso.

A tal riguardo, ne si evince che la condizione materiale/istintuale di ricerca della soddisfazione dei propri sensi (che sono sviluppati più o meno a seconda del soggetto e in maniera sempre diversa da un secondo soggetto) debba essere in qualche modo superata per





riuscire a lavorare sempre di più sulla sublimazione del proprio ego e concentrarsi sul lavoro di rettificazione del proprio sé.

Tuttavia, per fare ciò occorrono due strumenti da ritenersi condizione imprescindibile al fine di iniziare il percorso: Desiderio di Conoscenza e Volontà. Il primo, in quanto senza di esso, non si sarebbe nemmeno portati a domandarsi se ci sia qualcosa al di là del quotidiano; la seconda, in quanto senza di essa non si potrebbe perseverare al momento del presentarsi di quegli ostacoli che inevitabilmente appariranno lungo il proprio percorso.

E proprio attraverso questo percorso, si cercano e auspicabilmente si trovano i riscontri necessari a non identificarsi soltanto con favole, fantasie o immaginazione del tutto prive di fondamento, e che attualmente permeano tutta la rete d'informazione in ambito esoterico.

Se questi riscontri vengono trovati, inevitabilmente si sentirà più forte il desiderio di ricongiungersi con quella che in alcuni miti è considerata la condizione umana originaria. Una condizione libera dalle passionalità e dalle catene materiali, in armoniosa unione con quella Sorgente di cui ogni tanto si potrebbero avere delle scintille di reminiscenza. Simili a piccoli guizzi di ricordi di un qualcosa che apparentemente non si conosce. Come la mattina successiva a un bel sogno, quando ci si sveglia con la sensazione di aver vissuto qualcosa di ancora sfocato, non del tutto chiaro, ma indiscutibilmente straordinario per noi.

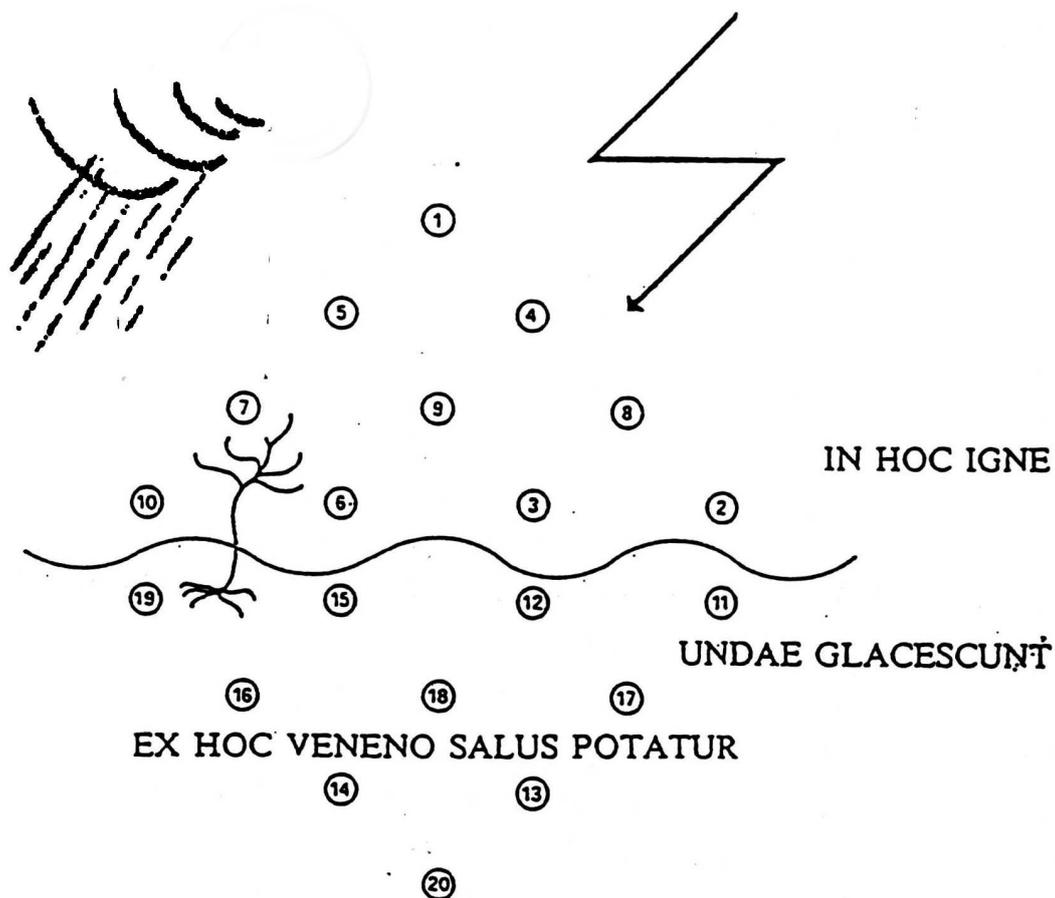
E' bene quindi sottolineare che ci si trova sì in una condizione apparentemente lontana da Dio, ma che tale condizione è imputabile soltanto a noi stessi, in quanto non capaci di metterci nelle condizioni idonee per avere un dialogo con Lui. Non ci troviamo in un mondo abbandonato a sé stesso, dove non è possibile instaurare un contatto. Ma abbiamo perso il contatto con noi stessi, e pertanto con la parte più pura di noi, la nostra essenza, quella parte che è per sua natura collegata all'essenza di tutte le cose e che è la via per arrivare, coscientemente e consapevolmente, ad una condizione armoniosa con il Tutto.

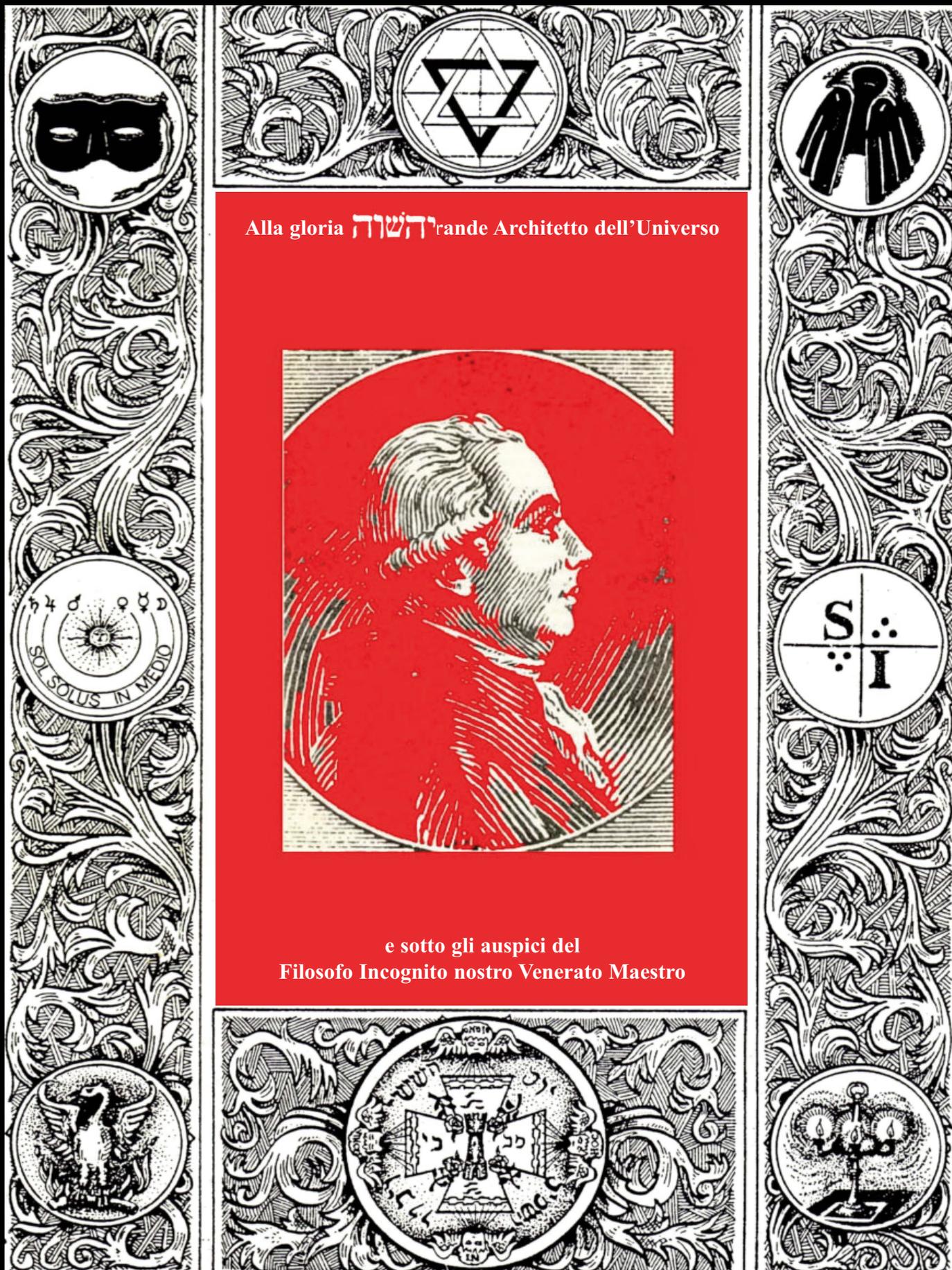
Non siamo in grado di capire il senso di tutto quello che accade e perché esso accada, ma possiamo migliorare noi stessi, per portare un contributo, umile e modesto, a quel disegno divino che non si riesce chiaramente a leggere, ma che si può quantomeno intuire. Quella trama del tessuto di cui ognuno di noi è un filo, e può decidere se essere arruffato e risultare disarmonioso, oppure armonico, e contribuire a rendere il disegno più bello, sentendosi così anch'esso, disegno stesso.

PROMETEUS

I::I:::







Alla gloria יהוה Grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro